

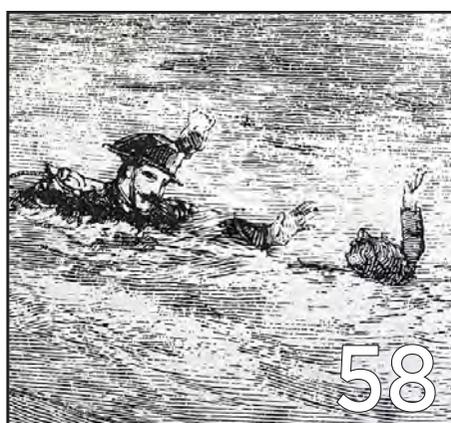
# NOTIZIARIO STORICO

*dell'Arma dei Carabinieri*



# SOMMARIO

N° 5 - ANNO VIII



*In questo numero l'incredibile storia di un "Gagliardetto" (pag. 4), corrispondenza "scottante" in un hotel di Roma (pag. 14), Giovanni Maria Cavasanti per due volte Comandante dell'Arma (pag. 24), un massacro di prigionieri italiani nei difficili giorni dello sbarco in Sicilia (pag. 36), le uniformi dei carabinieri nelle tavole di un famoso pittore scozzese (pag. 42), un'arma stellare in mostra al Museo Storico (pag. 48), un eroico paracadutista caduto al bivio di Eluet El Asel (pag. 52)*

# SOMMARIO

N° 5 - ANNO VIII

---

## PAGINE DI STORIA

*XI Battaglione: tra storia e leggenda* pag. 4  
di GIOVANNI SALIERNO

*Spionaggio! Un'indagine del Capitano Frignani* pag. 14  
di FRANCESCO CALDARI

*Il Comandante dei moti carbonari 1821* pag. 24  
di CARMELO BURGIO

## CRONACHE DI IERI

*L'eccidio di "Passo di Piazza"* pag. 36  
di FABRIZIO SERGI

## A PROPOSITO DI...

*Haswell Miller. Un pittore scozzese nel Paese dei Carabinieri* pag. 42  
di GIORGIO PELLEGRINI

## CURIOSANDO NEL MUSEO DELL'ARMA

*Il Blaster di Han Solo* pag. 48  
di DANIELE MANCINELLI

## CARABINIERI DA RICORDARE

*Il Carabiniere Luca Caravaggi Mazzonna* pag. 52  
di ENRICO CURSI

## L'ALMANACCO RACCONTA

1823: 18 settembre - Coraggio senza tempo pag. 58

1923: 1° ottobre - Ritorno da Costantinopoli pag. 60

# XI BATTAGLIONE



tra storia e leggenda

di GIOVANNI SALIERNO

## *L'XI Battaglione Carabinieri Mobilitato fu costituito dalla Legione di Genova il 18 dicembre 1940, per far fronte alle esigenze operative nella penisola Balcanica...*

...il giorno successivo il reparto ricevette dal comune di Genova il Gagliardetto tricolore con la *"Fiamma dell'Arma"*. Il 28, salutato da una folla numerosa, partì alla volta di Bari e tre giorni dopo per l'Albania a bordo del piroscafo *"Quirinale"*. Il 1° gennaio 1941, il Battaglione sbarcò a Durazzo e passò alle dipendenze del XXVI Corpo d'Armata Alpino. Successivamente si trasferì a Narka ove si posizionò, nelle retrovie, a sinistra dello schieramento italiano. Il 1° febbraio, dopo una marcia di sette ore su un terreno fangoso, raggiunse la località di Ermei e passò alle dipendenze della Divisione Cuneense. Il 6 di quello stesso mese fu assegnato al II Gruppo Alpini Valle e ricevette l'ordine di sostituire in prima linea i battaglioni alpini: *"Morbegno"* ed *"Edolo"*.

Il 12 febbraio, il Tenente Colonnello Giuseppe Benvenuti, già comandante dell'XI Battaglione, assunse il comando dell'intero sotto-settore di Squimari e dispose le tre Compagnie, che costituivano il reparto, in prima linea pronte per essere impiegate nelle operazioni militari. Lo scontro con il nemico non si fece attendere. Il 13 febbraio, l'esercito greco scagliò un poderoso attacco proprio in quel settore. Dalle ore 07.30 del mattino, artiglierie e mortai riversarono contro le posizioni occupate dai carabinieri un ingente quantitativo di esplosivo. Il bombardamento durò ininterrottamente per quattro ore. Alle ore 12.40, i greci convinti di aver fiaccato il morale dei difensori e spento ogni loro capacità reattiva, tentarono un attacco risolutivo, ma furono energica-

mente respinti dalle tre Compagnie che risposero colpo su colpo. La pronta reazione dei carabinieri sorprese il nemico che rientrò nelle posizioni di partenza.

L'esito dello scontro riscosse l'apprezzamento del Comandante del II Gruppo Alpini Valle, Colonnello Armando Pezzani, il quale fece prevenire il seguente messaggio al Tenente Colonnello Benvenuti: *“All’ambito encomio del Comandante il settore centro, unisco il mio vivo elogio per il contegno tenuto dall’undicesimo battaglione carabinieri che nella giornata di ieri ha avuto il suo battesimo del fuoco. Tale contegno, calmo sereno mi è garanzia per il futuro”*. Tuttavia, la tregua durò poco. Due giorni dopo (15 febbraio), il nemico riprese l’offensiva. Alle ore 19.15, approfittando prima della foschia del giorno e poi del buio della sera, i reparti dell’esercito greco si spinsero sin sotto i trinceramenti occupati dai carabinieri dell’XI Battaglione, alle pendici di quota 1269. La battaglia infuriò nel buio, nel vento e nella pioggia, sino alle 22.30. I carabinieri compatti non indietreggiarono di un centimetro. Alle storiche giornate di febbraio si unì la nascita di un mito. Sulle posizioni mantenute dai carabinieri era stato innalzato, su di un’asta, il “Gagliardetto” del reparto con la fiamma tricolore ricevuto in omaggio all’atto della partenza. Dal vessillo molti carabinieri, durante le fasi più concitate dei combattimenti, avevano tratto forza e coraggio. Nella circostanza, numerosi furono gli atti di valore che si verificarono come il sacrificio del Carabiniere Sebastiano Capello, il quale, colpito a morte al petto, cadde ai piedi del “Gagliardetto” al grido di: *“viva l’Italia”*.

Al termine di quest’ultima battaglia, il Generale Cristiano Agostinucci, Comandante Generale dell’Arma in Albania, in prima persona espresse all’XI Battaglione il proprio compiacimento con il seguente messaggio: *“... mi compiaccio vivamente del valoroso comportamento del XI Battaglione. Sono sicuro saprà rispondere pienamente*

I carabinieri compatti non indietreggiarono di un centimetro. Alle storiche giornate di febbraio si unì la nascita di un mito. Sulle posizioni mantenute dai carabinieri era stato innalzato, su di un’asta, il “Gagliardetto” del reparto con la fiamma tricolore ricevuto in omaggio all’atto della partenza

*alle superiori aspettative confermando le altre virtù guerriere dell'Arma".*

Il 5 marzo 1941, il Battaglione lasciò la linea di combattimento per raggiungere le retrovie ed essere impiegato nel normale servizio d'istituto. Il comando del II Gruppo Alpini Valle, alle cui dipendenze il Battaglione aveva combattuto, sottolineò l'eroismo del reparto con il foglio numero 1143, del 5 marzo 1941: *"Per ordine delle superiori autorità l'XI Battaglione Carabinieri è chiamato a riprendere il suo servizio d'istituto e deve perciò lasciare le nostre linee di Squimari, linee che seppe così valorosamente difendere nelle giornate del 13 e del 15 febbraio. Mentre vedo con rammarico la partenza dal mio settore di questo reparto, sono lieto di poter affermare come Esso abbia pienamente risposto alla illimitata fiducia che avevo riposta, fiducia che aveva le sue radici nelle virtù di disciplina, di serietà, di spirito di sacrificio e di eroismo che sono le virtù peculiari dell'Arma".* Giunto nelle retrovie, il Battaglione fu posto alle dipendenze del Comando Superiore Carabinieri Reali delle Forze Armate di Albania. Il 10 marzo 1941, giunse a Scutari ove vi rimase solamente tre settimane per poi essere nuovamente impiegato in prima linea a causa dell'incombente minaccia jugoslava in quel settore. Con lo scoppio della guerra contro la Jugoslavia, il Battaglione fu impiegato al fianco della Divisione Corazzata Centauro, a difesa del settore di Kalai fra il 10 ed il 16 aprile, distinguendosi in numerosi fatti d'arme che si conclusero con l'inseguimento dell'esercito slavo fino a Ragusa (oggi Dubrovnik-Croazia). Nell'aprile successivo, l'XI Battaglione, per or-



CARTOLINA STORICA DELLA  
LEGIONE CC.RR. DI GENOVA



LA 2ª COMPAGNIA DELL'XI BATTAGLIONE AUTONOMO CC.RR. AL COMANDO DEL CAP. VICENZO DANIELE (SANTO SPIRITO DI BONI - 31 DICEMBRE 1940)

dine del Comando Superiore Carabinieri d'Albania, lasciò Ragusa per trasferirsi a Cettigne in Montenegro ove occupò ogni palmo di quella area geografica ed assunse la nuova denominazione di *"Comando Carabinieri Reali del Montenegro"*.

Il *"Gagliardetto"* del Battaglione divenne il vessillo anche del nuovo reparto. Il 6 luglio 1941, il Tenente Colonnello Benvenuti cedette il comando al parigrado Tommaso Gandini (a sua volta, il 30 aprile 1942, sostituito dal Tenente Colonnello Calcedonio Cannada).

In Montenegro il reparto fu posto alle dirette dipendenze dell'Alto Commissario Civile e venne articolato in Compagnie, Tenenze e Stazioni, emulando il dispositivo territoriale dell'Arma in Patria. In tutto il Montenegro, il nuovo Comando fu l'unico organo autorizzato a svolgere attività di Polizia Giudiziaria. In breve tempo, nonostante le notevoli difficoltà derivanti dalla scarsa conoscenza della lingua e del territorio (aspro ed impervio), ufficiali, sottufficiali e carabinieri riuscirono a fronteggiare ogni ostacolo. In

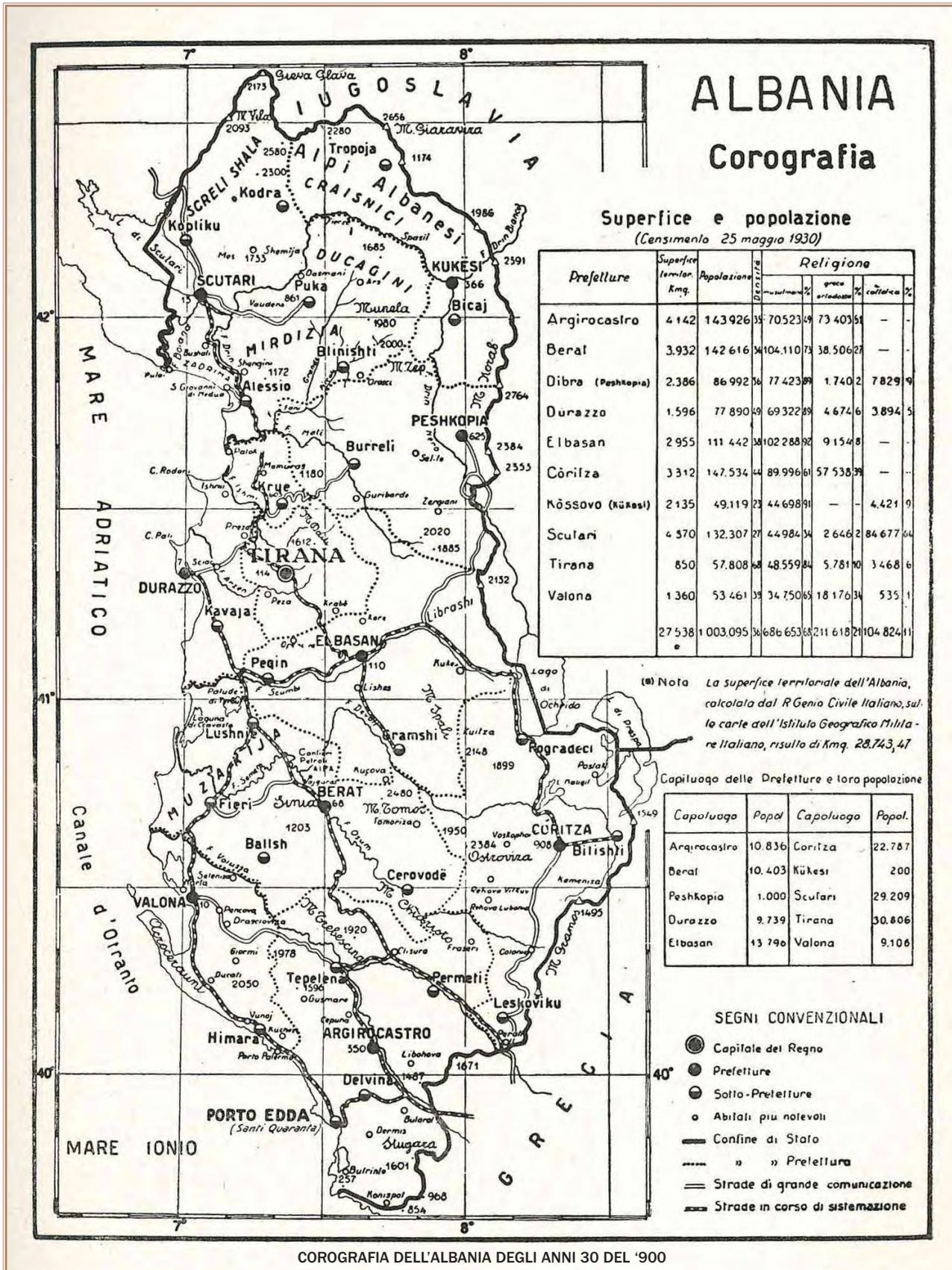
primo luogo si adoperarono per far rientrare nelle città d'origine croati, serbi e macedoni, che si erano rifugiati in Montenegro nei giorni della capitolazione della Jugoslavia. Particolare attenzione fu dedicata al recupero delle armi e delle munizioni abbandonate. Nella circostanza furono raccolti circa 20.000 fucili a 500 armi automatiche. Un'ulteriore quantità di materiale da guerra venne consegnato agli artigiani della Divisione Messina. L'attività dell'Arma fu rivolta anche al rintraccio dell'oro della ex Banca Nazionale Jugoslava, che era stato trasportato da Belgrado a Cettigne e nascosto da un ufficiale serbo. A compimento di complesse indagini, la squadra investigativa del reparto riuscì a rintracciare e recuperare 49 casse. Le stesse, a cura dell'Alto Commissario per il Montenegro, furono inviate a Roma.

Il ritrovato clima di riappacificazione consentì di convocare un'Assemblea Costituente che avesse quale scopo quello di gettare le basi per un nuovo "*Stato Autonomo del Montenegro*". L'organismo si riunì il 12 luglio a Cettigne e vide la partecipazione degli esponenti della vecchia tendenza separatista montenegrina e degli Ufficiali italiani (tra cui il Tenente Colonnello Tommaso Gandini), delegati dall'Alto Commissario.

Ovviamente, la creazione di uno "*Stato Autonomo del Montenegro*" minacciava direttamente le mire del nemico in quell'area geografica. L'esercito slavo, riorganizzato in bande e squadriglie armate, a partire dal 13 luglio iniziò una violenta controffensiva con attacchi proditori contro le nostre truppe. Gli assalti si stesero su tutto il territorio del Montenegro; dalle immediate vicinanze di Cettigne, a Gorica, fino a coinvolgere gli altri centri minori. Tutti i reparti territoriali dell'Arma, dislocati sul territorio del Montenegro, furono coinvolti nella guerriglia. Ufficiali, sottufficiali e carabinieri furono chiamati a svolgere contestualmente sia compiti connessi alle operazioni militari sia quelli relativi al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica.

## In Montenegro il reparto fu posto alle dirette dipendenze dell'Alto Commissario Civile e venne articolato in Compagnie, Tenenze e Stazioni, emulando il dispositivo territoriale dell'Arma in Patria

L'attività di Compagnie, Tenenze e Stazioni fu molto intensa e diretta a tutelare, innanzitutto, la popolazione civile. Numerose furono le attestazioni di affetto che i carabinieri riscossero ovunque (a Cettigne, come a Podgorica e a Plevje). Fra i tanti episodi di rilievo che si verificarono in quei tremendi mesi si rievocano, per brevità, solo i fatti di Berane. In tale località, i carabinieri effettivi presso il Distaccamento principale o impiegati nei vari posti fissi di quel circondario, furono decimati dal nemico. L'episodio principale si consumò tra il 15 e il 18



BENEDIZIONE DEL GAGLIARDETTO DA COMBATTIMENTO DELL'XI BATTAGLIONE AUTONOMO CC.RR.  
(GRAMSCHI, ALBANIA - 7 GENNAIO 1941)



luglio. Nel pomeriggio del 15, dopo un aspro scontro, le forze nemiche catturarono tre fanti. Alla ricerca dei militari, poco dopo, d'ordine di quel Comandante di Presidio, mosse il Maresciallo Pirina, Comandante interinale del Distaccamento di Berane. Il Sottufficiale, alla testa di un nucleo di carabinieri armati di fucile mitragliatore, riuscì a disperdere gli attaccanti e recuperare il cadavere di un Caporal Maggiore della Compagnia Mortai del 93° Reggimento Fanteria. Il giorno seguente, il nemico attaccò il nucleo dell'Arma in località Lubnica, uccidendo l'Appuntato Michele Parente. Nella notte del 17, il nemico provvide con atti di sabotaggio a isolare i comandi dell'Arma, a bruciare intorno alla città di Berane alcuni ponti e ad interrompere tutte le

comunicazioni stradali della cittadina con delle barricate. Il mattino seguente il Maresciallo Pirina ed 11 carabinieri, al termine di un servizio d'ordine presso la caserma "Regina Elena", fu avvertito che il nemico stava attaccando la caserma dell'Arma, ubicata dal lato opposto della città, difesa dal Vice Brigadiere Tasselli e da 8 carabinieri. Sebbene la caserma "Regina Elena" rappresentasse un sicuro rifugio, il maresciallo non esitò un istante ad accorrere in aiuto dei colleghi in pericolo, uscendo per strada allo scoperto alla testa dei suoi uomini. Il nemico, ormai appostato in ogni angolo di Berane, riversò sui carabinieri un ingente quantitativo di fuoco. Il Maresciallo Pirina, avendo quasi tutti gli uomini feriti, giudicò opportuno riparare presso una vicina



IL CAPITANO GIUSEPPE BENVENUTI

caserma sussidiaria della Regia Guardia di Finanza. Per tutto il giorno carabinieri e finanzieri resistettero stoicamente fino alla fine delle munizioni. Soltanto allora le preponderanti forze nemiche riuscirono a penetrare all'interno dello stabile ove senza pietà infierirono sui corpi dei carabinieri e dei finanzieri. Frattanto, dall'altra parte della città, i militari dell'Arma agli ordini del Vice Brigadiere Tasselli continuarono a resistere. Ironia di una tragica sorte ad essi si unirono, per la comune difesa, un nucleo di uomini della Regia Guardia di Finanza, sorpresi anch'essi allo scoperto. Verso le ore 13.00, la Stazione venne completamente circondata. Tuttavia, Carabinieri e Guardie non si scoraggiarono e con viva

reazione di fuoco tennero a distanza il nemico sino al giorno seguente. Alle prime luci dell'alba, i ribelli appiccarono il fuoco intorno all'edificio costruito prevalentemente in legno. Pur continuando nell'accanita difesa, Carabinieri e Finanzieri cercarono con ogni mezzo di circoscrivere le fiamme. Tentativo che risultò vano. Il fuoco si propagò dapprima sulle pareti dell'edificio fino a raggiungere il tetto che rovinò addosso ai militari che, però, tentarono un'ultima possibilità; aprirono un foro nel pavimento e uno alla volta, sotto l'intenso fuoco avversario, cercarono di calarsi al piano inferiore investito anch'esso dalle fiamme. Nell'alternativa di morire bruciati o di offrire il petto a sicura morte, carabinieri e finanzieri decisero per quest'ultima possibilità. Buttarono nel fuoco i moschetti, e armati della pistola e delle

IL CARABINIERE SEBASTIANO CAPELLO





(ELBASAN, ALBANIA - 6 GENNAIO 1941) GIOVANI VENDITORI DI LEGNA DA ARDERE, IN SECONDO PIANO IL PASSAGGIO DI MEZZI MILITARI ITALIANI

ultime bombe a mano, uscirono fuori dallo stabile lasciandosi colpire mortalmente in pieno petto al grido di: *"Viva l'Italia"*. Le vicende del Battaglione non cessarono con la firma dell'Armistizio dell'8 settembre 1943. I reparti rimasti in gran parte isolati nell'ampio territorio del Montenegro si sciolsero dopo aver difeso con estremo eroismo le loro caserme dagli attacchi del nuovo nemico tedesco. Numerosi carabinieri riuscirono a passare tra le file dei partigiani jugoslavi con i quali continuarono a lottare contro i nazisti. Tanti altri furono catturati dai tedeschi che li avviarono nei campi di concentramento. Destino che non risparmiò neanche il Tenente Astorre Astori, già *"Aiutante Maggiore"* di quel

che era stato l'XI Battaglione. L'ufficiale all'atto della cattura ricevette in consegna dal Comandante del Comando Carabinieri del Montenegro il "Gagliardetto" del reparto, affinché al suo rientro in Italia lo consegnasse ai superiori a testimonianza del valore e del sangue versato dai carabinieri nella penisola balcanica. L'ufficiale, fedele alla consegna e a costo di inauditi sacrifici riuscì a custodire gelosamente il vessillo durante gli spostamenti da un campo di concentramento all'altro. Egli stesso dichiarò al rimpatrio nell'agosto del 1945, di aver trovato nel "Gagliardetto" il *"conforto necessario per continuare a resistere e a vivere"*.

*Giovanni Salierno*

# SPIONAGGIO! UNA INDAGINE DEL CAPITANO FRIGNANI

di FRANCESCO CALDARI

Prima sera dell'8 settembre 1943, gli italiani apprendono dall'EIAR che il governo ha chiesto un armistizio al Comandante in Capo delle forze alleate anglo-americane e l'istanza è stata accolta, *“conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza”*. L'ormai ex alleato tedesco non è colto di sorpresa: ha pianificato sin dal maggio precedente l'Operazione “Asse”, in vista di una possibile defezione. La pianificazione predisposta dal feldmaresciallo Wilhelm Keitel, capo dell'OKW (Oberkommando der Wehrmacht) prevede, tra l'altro, l'invasione del territorio italiano. Gli avvenimenti del precedente 25 luglio - la destituzione di Mussolini, il suo arresto diretto dal Tenente Colonnello dell'Arma Giovanni Frignani, e l'insediamento del nuovo governo del Maresciallo Badoglio - avevano portato ad una revisione della pianificazione, mentre già truppe tedesche iniziavano ad affluire.

L'8 settembre il feldmaresciallo Kesselring, dal suo Quartier Generale di Frascati diede esecuzione al piano “Asse”, per la parte che prevedeva l'occupazione della capitale - a sua volta difesa da più di 50.000 soldati italiani, cui giungevano ordini tardivi e confusi -, penetrando sin dalla mattina del 9 in città, ed assumendone il controllo il 23.

I carabinieri sin dalle ore che seguirono la proclamazione dell'armistizio avevano resistito agli attacchi che i tedeschi, ora nemici, conducevano contro di loro. Il Generale Caruso, in congedo per limiti di età dal marzo del 1943, sin dall'ottobre organizzò il Fronte Clandestino di Resistenza dei Carabinieri, contando all'inizio del 1944 su circa 5.000 militari, temuti dai Tedeschi poiché disciplinati ed inquadrati.

Il 24 marzo 1944, le truppe tedesche occupanti Roma si macchiarono dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, uccidendo 335 civili e militari italiani, quale rappresaglia di un attentato compiuto il giorno prima da partigiani dei

# Il Generale Caruso, in congedo per limiti di età dal marzo del 1943, sin dall'ottobre organizzò il Fronte Clandestino di Resistenza dei Carabinieri, contando all'inizio del 1944 su circa 5.000 militari, temuti dai Tedeschi poiché disciplinati ed inquadrati

Gruppi di Azione Patriottica (GAP) in Via Rasella, che aveva comportato l'uccisione di 33 soldati tedeschi. La lista dei prigionieri italiani da eliminare fu redatta dal Colonnello delle SS Herbert Kappler, capo della Gestapo di Roma, che poi partecipò personalmente alle operazioni. Egli incluse persone detenute nelle carceri di via Tasso e Regina Coeli, compresi dodici carabinieri dei vari gradi, appartenenti al Fronte Clandestino di Resistenza: tra questi il Tenente Colonnello Giovanni Frignani, arrestato per una delazione solo un paio di mesi prima, il 23 gennaio 1944.

Non sappiamo quali pensieri attraversarono nelle ore del primo pomeriggio la mente del Tenente Colonnello Frignani nella cella numero 2 di Via Tasso, quando le SS iniziarono a sospingere i detenuti a bordo dei camion, per condurli sull'Ardeatina.

Forse ripensò a quell'afoso pomeriggio di domenica 25 luglio 1943, quando da comandante del Gruppo Carabinieri Interno di Roma recepì l'ordine giuntogli direttamente dal Comandante Generale dell'Arma, Angelo Cerica, che aveva assunto l'incarico appena due giorni prima: *"Arrestate Mussolini"*. Ripensando a quei momenti che avrebbero segnato la storia italiana scambiò qualche parola con il Capitano Raffaele Aversa, suo sottoposto, che assieme al Capitano Paolo Vigneri e ad una cinquantina di carabinieri attendevano nei giardini della residenza privata del Re Vittorio Emanuele, Villa Savoia, la conclusione dell'udienza reale, per prima bloccare e poi condurre il Duce dimissionato a Trastevere presso la caserma Podgora, sede della Legione Carabinieri Reali di Roma e primo luogo di detenzione. E certo si diedero coraggio con il Maggiore Ugo De Carolis, arrestato insieme a lui ed allo stesso Aversa solo due mesi prima, mentre erano riuniti per pianificare le attività dei carabinieri della "Banda Generale Caruso" nella abitazione romana di Elena Hoehn, una signora della Slesia tedesca sposata con il facoltoso commerciante irpino Luigi Alvino.

La Hoehn, che da una parte avrebbe tentato senza fortuna di sottrarre i tre ufficiali dei carabinieri dalla prigionia di Via Tasso, riuscendo a questo scopo ad ottenere udienza privata da Papa Pio XII affinché intercedesse presso le autorità germaniche, e dall'altra – nell'immediato dopoguerra – dovette subire un processo poiché sospettata della delazione che aveva causato l'arresto dei tre a casa sua, venendo assolta anche grazie alla testimonianza della moglie di Frignani, Lina, amica di famiglia, poiché il colonnello era stato a lungo ospitato sin dal 15 settembre 1943 e durante la sua clandestinità proprio in casa di Elena. O forse, chissà,

## FRONTE MILITARE CLANDESTINO IN ROMA

BANDE CARABINIERI "GENERALE CARUSO",  
- UFFICIO STRALCIO -

**RUOLINO** DEGLI UFFICIALI, SOTTUFFICIALI E MILITARI DI TRUPPA DELL'ARMA DEI CARABINIERI, NONCHÉ DEGLI UFFICIALI, SOTTUFFICIALI E MILITARI DI ALTRE ARMI E CIVILI ORGANIZZATI NELLE BANDE CARABINIERI "GENERALE CARUSO".



IL GENERALE FILIPPO CARUSO (NELLA FOTO IN UNIFORME DA MAGGIORE) DOPO L'ARMISTIZIO DELL'8 SETTEMBRE 1943, AVVALENDOSI DEL SUO CARISMA, ORGANIZZÒ IN REPARTI I CARABINIERI SBANDATI COORDINANDOLI NELLA LOTTA DI RESISTENZA IN ROMA E NELLA LOTTA CLANDESTINA IN TUTTA L'ITALIA OCCUPATA DAI TEDESCHI

ripercorse il rocambolesco recupero – mentre era nascosto in casa Hoehn e da lì forniva direttive ed indicazioni - dei diari scritti da Claretta Petacci, che di Mussolini fu amante tra il 1937 ed il 1943, sequestrati alle sorelle Petacci nell'agosto del 1943 ed a lui consegnati dai superiori una prima volta e frettolosamente sotterrati nel giardino della caserma di Viale Liegi, e dopo varie vicissitudini giunte all'Archivio Centrale dello Stato, ove sono conservati.

E magari ripensò, con un sorriso, l'ultimo, a quella indagine di controspionaggio che lo aveva visto protago-

nista una quindicina di anni prima, quando con il grado di Capitano, affiancato dal Tenente Smecca, dal Maresciallo Pasta e dal Brigadiere Pierotti, avevano arrestato e condotto avanti al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato tre spie italiane operanti per conto del Deuxieme Bureau, il servizio di informazioni militari francese impegnato nella raccolta di notizie sullo stato delle truppe nemiche.

E come molte storie di spionaggio, anche quella non mancò di presentare aspetti intriganti, a partire dal modo con la quale emerse l'attività spionistica. I cara-



CLARA PETACCI, AMANTE DI BENITO MUSSOLINI TRA IL 1937 E IL 1943,  
AUTRICE DI DIARI RECUPERATI E CONSERVATI PRESSO  
L'ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO

binieri a norma dei vigenti regolamenti erano impegnati nel servizio di “Polizia Militare e Controspionaggio”, ed alla squadra del Capitano Frignani giunse una particolare segnalazione verso la fine di novembre del 1932: presso la portineria dell’Hotel Eden, in via Ludovisi a Roma, giaceva una lettera proveniente dal Principato di Monaco per tale “di Sardagna”, che nessuno provvedeva a ritirare. E in albergo non vi erano, e non era previsto dovessero giungere, ospiti con quel cognome. Il capitano ed i suoi uomini agirono presto: scorsero la lista dei clienti e verificarono che l’hotel accoglieva in quei giorni Camilla Agliardi, proveniente

da Imperia. Si trattava di una pregressa conoscenza del controspionaggio: il suo nome era noto fin dal 1926, epoca in cui venne iscritto nei Registri di frontiera per controllare le sue uscite ed entrate nel Regno. Il passo successivo fu quello di verificare il contenuto della busta con il metodo semplice ed efficace allora in uso, ovvero l’utilizzo di vapore proveniente dalla bollitura di acqua, per separare i lembi incollati. E qui non mancò la conferma dei sospetti. Un vero e proprio questionario, con richieste di notizie e documenti riservati relativi alla Regia Marina. Ma la Agliardi – chissà, forse sospettosa – non ritirò la busta dai carabinieri premurosamente richiusa e riconsegnata al portiere. Ebbe però l’imprudenza di riferire a questi che, se vi era una busta per “di Sardagna”, ebbene poteva essere direttamente rispedita all’Hotel Cedi di Nizza. Ora il collegamento tra la richiesta di avere notizie riservate, il mittente di queste (chiunque esso fosse dalla Costa Azzurra) e la Agliardi era palese. Seppure la lettera non fosse stata ritirata, pareva senz’altro necessario iniziare il pedinamento di quella donna gravata di sospetti, che la notte stessa del 23 novembre riprese il treno per Genova, ove era attesa da un uomo che poi risulterà il suo compagno di vita, l’anziano avvocato Vittorio Amadeo, con il quale si recò ad Imperia, loro luogo di residenza. Non ci volle molto per accertare che anche l’avvocato era stato indiziato di esercitare lo spionaggio, tanto che anche a suo nome era stato impiantato nel 1926 apposito fascicolo perché fosse sorvegliato. E sospetto fu l’ulteriore viaggio che i due compirono il 10 dicembre successivo, quando si recarono nella vicina Francia, per rientrare il giorno successivo ad Imperia. Ma quando il 30 dicembre entrambi partirono per Roma prendendo alloggio nella Pensione S. Cecilia, il Capitano Frignani comprese che il cerchio si stava stringendo e qualcosa di importante, proprio a cavallo delle festività di fine anno sarebbe accaduto. Il pedinamento della coppia consentì subito ai carabinieri di aggiungere un nuovo tassello al quadro che si veniva formando. Erano le 19 di quello



L'ARRESTO DI MUSSOLINI OPERATO DAI CAPITANI PAOLO VIGNERI E RAFFAELE AVERSA, RISPETTIVAMENTE COMANDANTI DELLE COMPAGNIE CC.RR. INTERNA E TRIBUNALI DELLA CAPITALE, DIRETTI COLLABORATORI DEL TENENTE COLONNELLO GIOVANNI FRIGNANI, COMANDANTE DEL GRUPPO INTERNO CC.RR. DI ROMA

stesso giorno quando Agliardi e Amadeo furono seguiti in Via Tomacelli. Giunti all'angolo di Via Ripetta, la Agliardi si distaccò e si diresse al Lungotevere in Augusta, dove s'incontrò con un uomo, col quale si fermò a parlare in modo circospetto per circa 20 minuti. Poi tornò indietro e raggiunse l'Amadeo che era rimasto fermo all'angolo di Via Ripetta. A sua volta la squadra addetta all'attività di osservazione si divise, e qualcuno si pose al pedinamento di colui che sarebbe stato a breve identificato nel capo furiere Ugo Traviglia, addetto al Ministero della Regia Marina, Ufficio Operazioni - Sezione Naviglio. Il Capitano Frignani certo

pensò che si dovesse solo aver pazienza e tendere la trappola: dopo ulteriori incontri tra la Agliardi e Traviglia, con Amadeo in attesa a distanza, apparentemente inconsapevole di quanto stava avvenendo, l'occasione si presentò il 3 gennaio del nuovo anno, il 1933. La mattina Agliardi e Amadeo entrarono nella Chiesa di Santa Maria del Popolo, e mentre il secondo si diresse verso una cappella in fondo alla Chiesa per osservare i quadri, la prima si mise a sedere sopra una panca vicino la porta della Chiesa. Poco dopo entrò il Traviglia, il quale avvicinandosi, prese un rotolo di carta che questa aveva depresso sul sedile, e si allontanò.



L'INCROCIATORE EMANUELE FILIBERTO DUCA DI AOSTA

La sera di quello stesso giorno, sempre intorno alle 19 avvenne un nuovo incontro fra Agliardi ed il sottufficiale di Marina, al Lungotevere in Augusta, con Amadeo in attesa nella sottostante Passeggiata Ripetta. I carabinieri notarono che i due, nel buio, si scambiavano qualche cosa, e ritennero che fosse giunto il momento di procedere al loro arresto, e di quello del distante Amadeo, ritenuto correo. La perquisizione personale del Capo Furiere consentì di rinvenire una macchina fotografica, che si ritenne essere l'oggetto consegnatogli poco prima dalla Agliardi. Di ulteriore e decisivo interesse quanto trovato nel corso delle perquisizioni presso l'albergo e l'abitazione di Traviglia. Nella camera della pensione vi era materiale fotografico, e dentro la tasca di un *paletot* appeso ad una parete furono trovate 123 pellicole, le quali riproducevano due pubblicazioni

della Regia Marina rispettivamente "riservata" (classificazione del Regio Naviglio e sua ascrizione ed assegnazione alle varie sedi datato 1 gennaio 1933) e "riservatissima" (costruzione e fornitura alla Regia Marina dell'incrociatore Emanuele Filiberto Duca di Aosta, di 6.900 tonnellate metriche di dislocamento standard, e della velocità di nodi 16,5). A casa di Traviglia nove biglietti della Banca d'Italia di lire mille ciascuno. Il sottufficiale ben comprese la gravità delle imputazioni che a breve il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato avrebbe fatto gravare su di lui: rivelazione continuata a scopo di spionaggio militare di notizie in parte segrete ed in parte riservate concernenti la sicurezza dello Stato, e si apprestò a collaborare con i carabinieri. Confessò che fin dall'autunno 1931 lui e la Agliardi svolgevano insieme attività spionistica a favore

**Il Tenente Colonnello Giovanni Frignani,  
nato a Ravenna l'8 aprile 1897, fu  
trucidato – insieme ad altre 334 persone,  
11 delle quali appartenenti all'Arma  
dei Carabinieri – il 24 marzo 1944  
nell'eccidio delle Fosse Ardeatine.  
È stato decorato, oltre che di una medaglia  
di bronzo al V.M. per la sua partecipazione  
alla I Guerra Mondiale, della Medaglia  
d'Oro al V.M. *alla memoria***

della Francia. Egli in precedenza, fin dal 1926, esercitava lo spionaggio assieme al proprio fratello Francesco, impiegato di Dogana a Piombino ed aspirante giornalista nonché corrispondente per alcuni giornali francesi di Nizza, al quale forniva documenti e notizie sottraendoli dal proprio ufficio e da quello dei colleghi del Ministero della Regia Marina, e che questa attività durò sino all'epoca della morte del fratello, avvenuta nel dicembre 1930. Quindi la Agliardi – che del fratello era l'amante – lo contattò personalmente e lo convinse a continuare la collaborazione, che riprese nell'autunno del 1931. Traviglia rilasciò ai carabinieri che lo interrogavano tre elenchi scritti di suo pugno: nel primo specificò tutti i documenti da lui consegnati prima al fratello Francesco e poi direttamente alla suocera Agliardi (ivi compresi riproduzioni fotogra-

fiche di documenti, circolari, la classificazione del Regio Naviglio, una relazione dello S.M. sul servizio delle comunicazioni datato primi mesi 1928, pubblicazioni relative ai Capitolati d'onore riferentisi alle Unità Tipo Navigatori e Tipo Aosta), nel secondo tutte le notizie verbali comunicate alla Agliardi, e nel terzo le notizie richiestegli dalla Agliardi, che lui non aveva voluto o più realisticamente potuto fornire. Vi erano sufficienti fonti di prova per rinviare a giudizio tutti e tre i protagonisti della vicenda. Traviglia in dibattimento confermò quanto già confessato al Capitano Frignani, ammettendo di aver ricevuto ventiduemila lire che l'Ufficio Informazioni francese gli mandò per il tramite della donna, e anche una macchina fotografica per la riproduzione dei documenti, quella trovatagli indosso al momento dell'arresto. La Agliardi sminuì la propria

PARTICOLARE DI CAVE ARDEATINE, OLIO  
SU TELA DI VITTORIO PISANI, MUSEO  
STORICO DELL'ARMA DEI CARABINIERI

partecipazione all'attività spionistica, limitandosi a confermare ciò che risultava palese. Ai carabinieri in fase istruttoria aveva ammesso di essere stata ingaggiata a stipendio fisso dall'Ufficio Informazioni francese di Nizza per fare da tramite fra questo ed il sottufficiale della Regia Marina, di avergli portato e consegnato la somma di ventiduemila lire come compenso di documenti dati e promessi, ed una macchina fotografica per la loro riproduzione. Ammise che il 10 dicembre dell'anno precedente era andata a Nizza, fin dove i carabinieri non l'avevano seguita essendosi fermati evidentemente alla frontiera italo-francese, e di avere avuto in tale occasione un abboccamento con gli agenti dell'Ufficio Informazioni, che erano giunti a consigliarle di stabilirsi a Roma per meglio svolgere la sua attività spionistica col Traviglia, seppure negò di avere ricevuto da questi tutti i documenti e le notizie che egli aveva dichiarato di averle fornito. Meglio andò all'avvocato Amadeo: il suo difensore ebbe facile gioco nell'evidenziare che mai si era avvicinato al sottufficiale di Marina (che peraltro negò di averlo conosciuto), e la Agliardi riferì che nella circostanza in cui si recarono assieme a Nizza lui era rimasto discosto, e che la notte durante la quale nella camera della pensione dovette fotografare i documenti temporaneamente consegnatigli dal Capo Furiere aveva furtivamente comminato un sonnifero all'avvocato, addormentandolo. Le pellicole fotografiche rinvenute erano in un cappotto che era il suo, e non dell'Amadeo come inizialmente era parso. Questi, dunque, fu assolto per insufficienza di prove. Per Agliardi e Traviglia la sentenza, inappellabile poiché proveniente dal Tribunale Speciale, fu la pena capitale, da eseguire mediante fucilazione nella schiena, previa degradazione per il militare.

Il successivo 11 maggio il Traviglia fu condotto a Forte Braschi, ove munito dei conforti religiosi si



**MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE  
"ALLA MEMORIA"**

**TENENTE COLONNELLO GIOVANNI FRIGNANI**

“UFFICIALE SUPERIORE DEI CARABINIERI RIUNIVA ATTORNO A SÉ NUMEROSI CARABINIERI SOTTRATTISI ALLA CATTURA DEI NAZIFASCISTI, ORGANIZZANDOLI, ASSISTENDOLI MORALMENTE E MATERIALMENTE, INQUADRANDOLI E FACENDONE UN ORGANISMO OMOGENEO, SALDO, PRONTO AD OGNI PROVA. ARRESTATO SOPPORTAVA PER DUE MESI, NELLE PRIGIONI DI VIA TASSO, TORTURE E SOFFERENZE PER NON TRADIRE LA SUA FEDE DI PATRIOTA ED IL SUO ONORE DI SOLDATO CON RIVELAZIONI SULL'ORGANIZZAZIONE MILITARE CLANDESTINA.

MARTORIATO, CON LO SPIRITO FIERAMENTE DRIZZATO CONTRO I NEMICI DELLA PATRIA PIEGAVA IL CORPO SOLO SOTTO LA MITRAGLIA DEL PLOTONE DI ESECUZIONE. FRONTE MILITARE DELLA RESISTENZA - FOSSE ARDEATINE, SETTEMBRE 1943-24 MARZO 1944”.



diede esecuzione alla condanna. La donna, su istanza di grazia presentata il giorno precedente, ottenne prima la sospensione e poi la commutazione nell'ergastolo. Venne liberata dalla Casa Penale per donne di Trani il 23 marzo del 1944 dalle Autorità militari inglesi. Espiò complessivamente 11 anni, 2 mesi e 20 giorni. La sua posizione fu rettificata dal Tribunale Militare Territoriale di Roma nel 1960, mediante commutazione dell'ergastolo in 30 anni di reclusione, con il condono di complessivi cinque anni per effetto di provvedimenti di clemenza nel frattempo intervenuti. Dopo la liberazione da Trani l'Agliardi si era trasferita presso la propria sorella Annunziata nel Principato di Monaco, ove erano cresciute seguendo il padre, scalpellino, lì trasferitosi da Rezzato, nel bresciano, luogo di origine della famiglia. Nel Principato

di Monaco l'Agliardi ha risieduto fino alla data della sua morte, il 13 settembre 1980.

Il Tenente Colonnello Giovanni Frignani, nato a Ravenna l'8 aprile 1897, fu trucidato – insieme ad altre 334 persone, 11 delle quali appartenenti all'Arma dei carabinieri – il 24 marzo 1944 nell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Il carabiniere cacciatore di spie, che guidò l'arresto di Mussolini, che preservò documenti storici di fondamentale interesse, che organizzò con numerosi colleghi il Fronte Clandestino carabinieri – Banda Caruso e ne imbastì il servizio informativo, è stato decorato, oltre che di una Medaglia di bronzo al valor militare ottenuta nel corso della I<sup>a</sup> Guerra Mondiale a Fagarè di Piave tra il 17 ed il 20 giugno 1918, della Medaglia d'Oro al Valor Militare *alla memoria*.

*Francesco Caldari*

# IL COMANDANTE DEI MOTI CARBONARI 1821

di CARMELO BURGIO

**P**er il sesto mandato al vertice del Corpo dei Carabinieri Reali il sovrano scelse il Colonnello Giovanni Maria Cavasanti, conte di Cuccaro, che a soli 7 anni dalla fondazione dovette gestire una situazione di particolare delicatezza. Ne possiamo comprendere meglio la gravità alla luce dei durissimi provvedimenti adottati dal sovrano, al termine della crisi, comprendenti anche lo scioglimento di unità dell'Armata Sarda ricche di storia e tradizione. Vennero infatti cancellate dai ruoli le brigate di fanteria *Monferrato*, *Saluzzo*, *Alessandria* e *Genova*, e stessa sorte colpì reggimenti di cavalleria dai nomi legati alla famiglia reale, come i *Dragoni del Re* e quelli *della Regina* e i *Cavallegeri del Re*, oltre alla 3<sup>a</sup> divisione dei Caval-

*leggeri di Piemonte*. Il Corpo, nel complesso, sostenne l'impatto della sommossa, meglio di altre unità di prestigio e anzianità come la brigata *Aosta*, sopravvissute in considerazione del coinvolgimento percentualmente limitato. Ove ciò non fosse accaduto, il sovrano non avrebbe avuto esitazioni ad intervenire con provvedimenti radicali: del resto la documentazione d'archivio ci restituisce casi di carabinieri macchiatosi di diserzione, per i quali non intervenne alcun provvedimento di grazia e reintegro a differenza di quanto concesso ad altri militari, in quanto il sovrano – a chiare lettere – spiegò il rifiuto di clemenza proprio con l'appartenenza al Corpo. Se ciò assicurava dei benefici, anche economici, precludeva aspettative di perdono.



LA RIVOLTA DEGLI STUDENTI DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO (1821)



GIOVANNI MARIA CAVASANTI CONTE DI CUCCARO

# Il futuro Comandante Generale aveva un fratello di 3 anni maggiore, Luigi Amedeo, che lo precedette nell'accedere alla Reale Accademia di Torino

Il futuro Comandante Generale nacque nel 1774 ad Alessandria dal conte Lorenzo. Quella provincia era andata ai Savoia col Trattato di Utrecht del 1713, al termine della 1<sup>a</sup> fase della *Guerra di Successione Austriaca*, si trattava quindi di famiglia di antica nobiltà, non legata strettamente ai Savoia come Aostani, Savoiani e nobili di altre aree del Piemonte. Aveva un fratello di 3 anni maggiore, Luigi Amedeo, che lo precedette nell'accedere alla *Reale Accademia* di Torino, secondo il costume del tempo che voleva la nobiltà dedicarsi prevalentemente alla carriera delle armi. L'istituto, nato il 1° gennaio 1679 come *Reale Accademia di Savoia*, era riservato non solo ai figli della nobiltà sabauda, ma anche a Italiani e stranieri, per educare dei gentiluomini. Non si trattava infatti di una vera scuola militare, ma le materie militari, in special modo quelle *dotte* come architettura e scienza delle fortificazioni, ricevevano particolare approfondimento. Nel 1729 il re Vittorio Amedeo II l'aveva riordinata, e nel 1756 era seguita un'ulteriore riforma che prevede uno specifico corso per coloro che fossero destinati alla carriera delle armi.

Giovanni Maria il 29 luglio 1786 venne assegnato al reggimento di fanteria *d'ordinanza nazionale* di *Monferrato*, col grado di sottotenente, anche questa volta preceduto di 5 anni dal fratello maggiore, giunto allo stesso reparto come sottotenente *soprannumerario*.

Il reggimento, considerato il 4° *d'ordinanza*, era stato fondato nel 1664, come il *Savoia* e l'*Aosta* (questo non aveva nulla a che vedere con l'attuale 5° fanteria, discendente dai *Fucilieri di S.A.R.* costituiti nel 1690, N.d.A.). Solo il *Guardie*, progenitore degli attuali *Granatieri*, era più antico, risalendo al 1659. Non era faccenda da poco l'anzianità di reparto, nel complesso e contorto sistema delle precedenze delle armate del tempo. Ad esempio se in una località si trovavano ufficiali con *brevetto* dello stesso giorno, il comando era attribuito a quello effettivo al reparto più antico. Pertanto l'assegnazione a unità con maggiore anzianità era segno di attenzione del sovrano, che aveva l'ultima parola su qualsiasi provvedimento, dai trasferimenti alle promozioni. In quanto reparto *d'ordinanza*, il *Monferrato* era finanziato dalle casse dello Stato e arruolava volontari con ferma che poteva raggiungere i 10 anni, soggetta a rafferme.

A dire il vero il reparto poteva vantare radici ancora più antiche, essendo stato formato sotto il Duca Carlo Emanuele I di Savoia nel 1619 come *Reggimento di SAS du Cheynez*, dal nome del primo comandante. Divenne poi *Reggimento di Boydanid*, nuovo colonnello *proprietario*, nel 1645 era noto come *di Pianezza* dal comandante marchese Giacinto Simiana di Pianezza, infine nel 1649 veniva identificato come *di Livorno* dal marchese Carlo Emanuele Filiberto Simiana di Livorno, figlio del precedente. Non finì l'anno che venne ribattezzato *de Coudray*. Non ebbe tuttavia vita continua e, fino al 1664, veniva formato e sciolto in relazione alle esigenze operative e belliche.

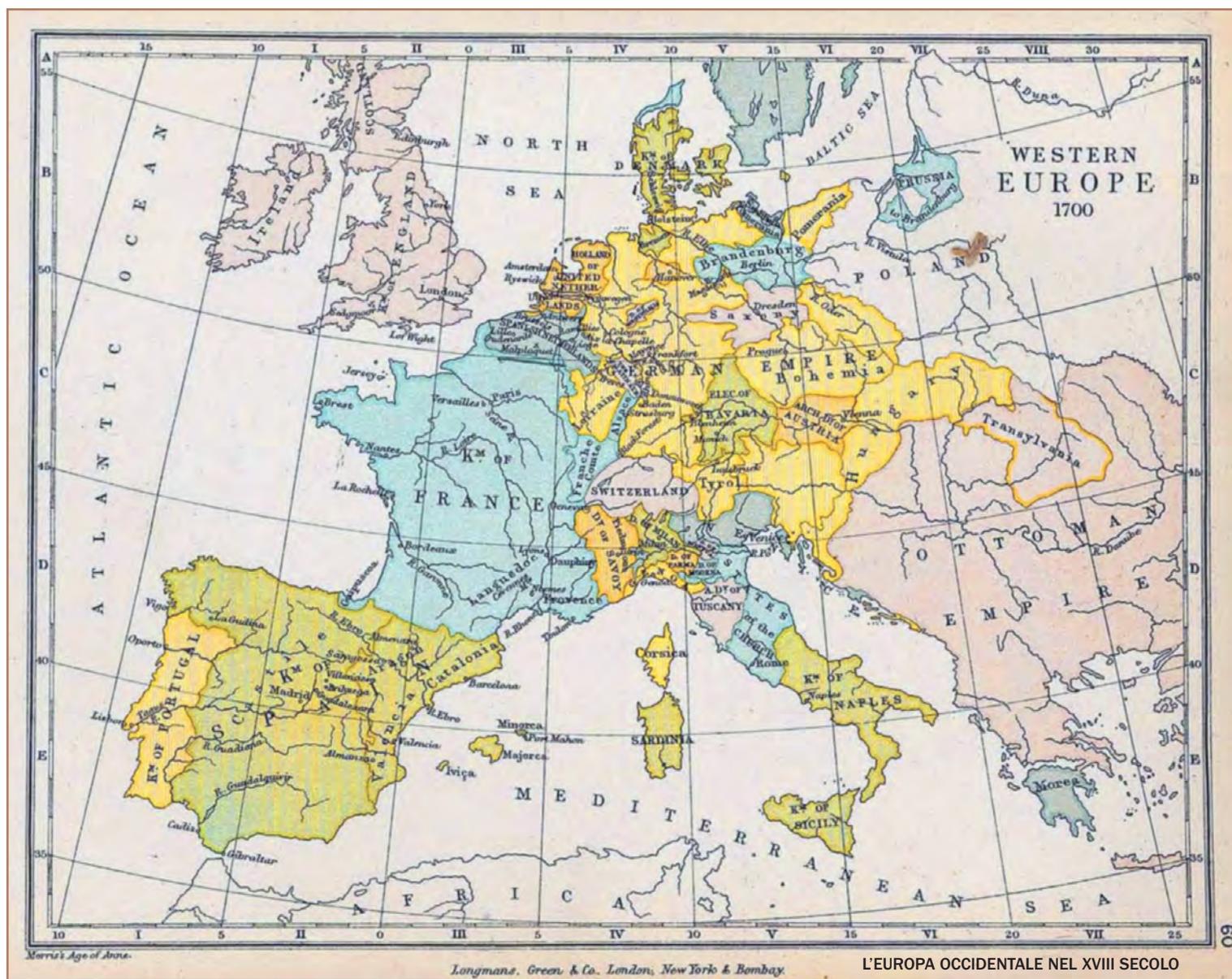
Per quanto riguarda il *Monferrato* "permanente", combattè a Garlenda il 27 luglio 1672 e a Ovada il 10 ottobre contro la Repubblica di Genova, in quel periodo il Ducato era impegnato in conflitti locali, finalizzati ad espandere il proprio dominio, a cavallo delle Alpi.

Nella prima metà del XVIII sec. l'Europa registrò guerre di portata globale, che ne impegnarono le forze anche sul mare e su altri continenti. Durante quella della *Lega di Augusta* (1690-97), stretta da Gran Bretagna, Austria, Ducato di Savoia e altri, per contrastare l'egemonia della Francia di Luigi XIV, il *Monferrato* prese parte alle sfortunate battaglie di Staffarda il 16 agosto 1690, e della Marsaglia il 4 ottobre 1693, conclusesi con vittorie francesi. Nel periodo 1701-1713, durante la *Guerra di Successione Spagnola*, il reggimento nell'aprile del 1705 ebbe un battaglione alla difesa della fortezza di Verrua assediata dai Franco-Ispanici, l'altro difese Torino. Qui nel maggio 1706 partecipò alla vittoriosa battaglia che liberò la capitale del Regno, grazie al determinante intervento dell'Armata Austro-Prussiana del principe Eugenio di Savoia, al servizio dell'Impero. Alla fine della guerra, col Trattato di Utrecht, i Savoia ottennero la Sicilia e il titolo di Re, e il *Monferrato* seguì il sovrano nell'isola. Nel 1720 il re Vittorio Amedeo II, col trattato dell'Aia del 20 febbraio 1720, ottenne la Sardegna in cambio della Sicilia e il reggimento tornò in Piemonte.

Nel 1733-1735 si ebbe la *Guerra di Successione Polacca*, coi Sardo-Piemontesi al fianco dei Francesi. Il *Monferrato* combatté a Milano all'assedio del Castello Sforzesco, il 6 novembre a Parma e nel 1735 si trovava nella Lombardia orientale. Durante la *Guerra di Successione Austriaca* prese parte alla campagna per conquistare Parma e Piacenza. Nel 1742 fu trasferito sul fronte alpino e il 16 settembre partecipò alla controffensiva contro le forze spagnole che avevano invaso la Savoia. Nel 1744 era di nuovo sulle Alpi, a Casteldelfino in Val Varaita, per fermare l'offensiva franco-ispanica. L'anno successivo l'esercito franco-ispanico sfondò la linea di difesa alpina nella Valle Stura e il II battaglione del reggimento combatté per la difesa di Cuneo, mentre il I faceva parte dell'esercito di soccorso alla città, sconfitto a Madonna dell'Olmo il 30 settembre 1744. Nel 1745 combatté nella sfortunata giornata di Bassignana, dopo il II battaglione difese nuovamente le mura di Alessan-

**Il 29 luglio 1786  
venne assegnato  
al reggimento di  
fanteria d'ordinanza  
nazionale di  
Monferrato, col grado  
di sottotenente.  
Il reggimento,  
considerato il 4°  
d'ordinanza, era stato  
fondato nel 1664,  
come il Savoia  
e l'Aosta**

dria, e alla resa della città si chiuse nella fortezza della *Cittadella*. Nel 1746 il I battaglione combatté a ovest, nell'offensiva in Provenza a novembre e, l'anno successivo, intorno a Oneglia nel teatro di guerra ligure. Ho voluto fornire questi brevi cenni per dare un'idea di cosa attendesse un giovane nobile al tempo: l'aspettativa di dover sostenere combattimenti era alquanto alta. In base al *Regio Viglietto* del 22 giugno 1786, di massima un reggimento comprendeva 2 battaglioni, su 1 compagnia *scelta* o *granatieri* e 4 *fucilieri*. In tempo di guerra doveva costituirsi la compagnia *cacciatori*, di fanteria

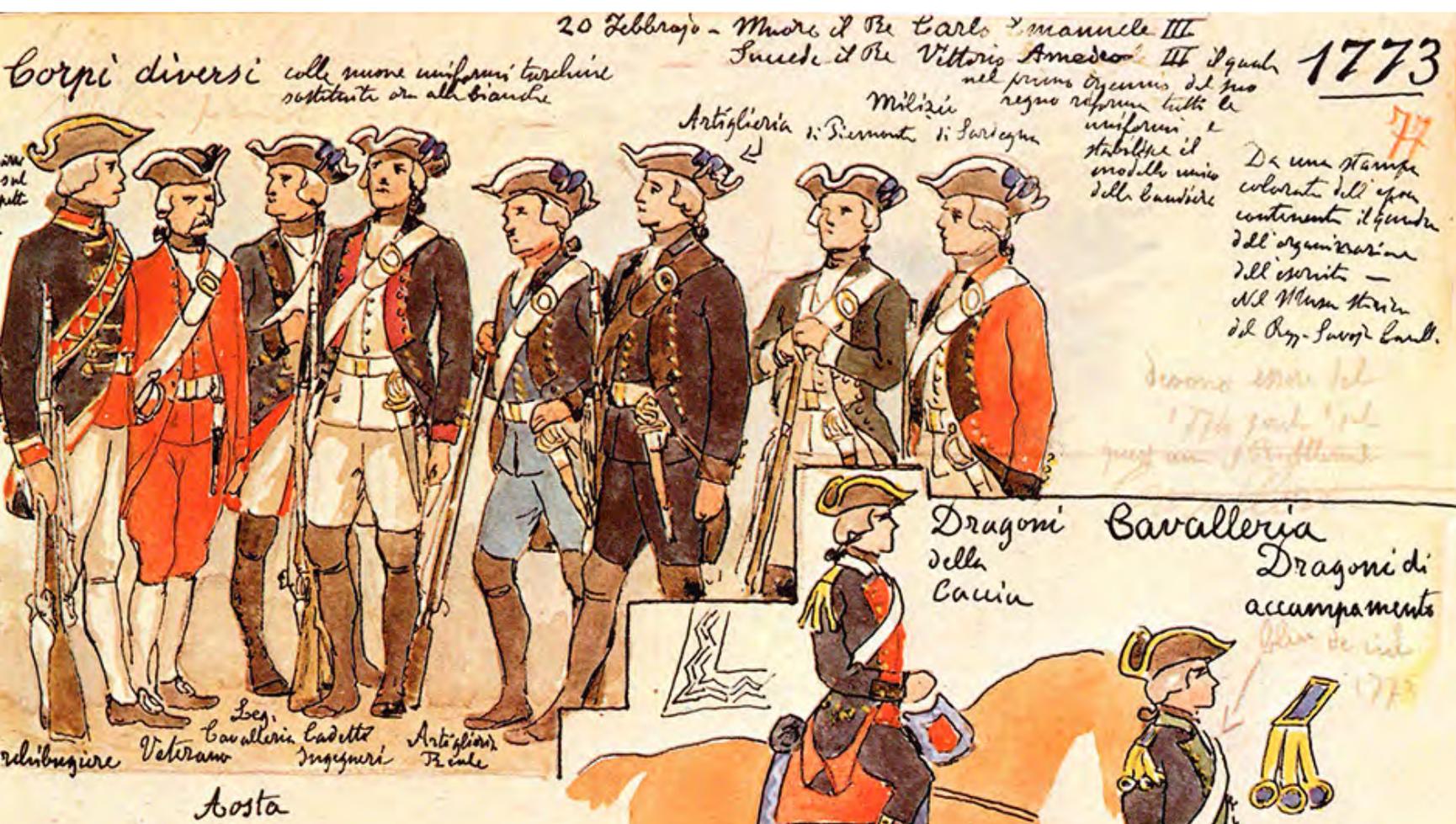


leggera, si trattava di elementi altrettanto selezionati destinati al combattimento in ordine sparso. Le truppe scelte erano meglio retribuite, ad esempio la paga annua di un capitano dei *cacciatori* era pari a Lire piemontesi 1.283, quella del parigrado granatiere assommava a 1.394, mentre al collega delle normali compagnie *fucilieri* ne spettavano 1.172.

Il reparto si distingueva per *paramani*, *matelotte* (risvolti al petto con bottoni) e colletto di colore bianco, mentre la fodera era rossa e compariva ai risvolti delle falde del *giustacorpo* (giubba lunga al ginocchio) blu. La cra-

vatta era nera, pantaloni e *veste* (*gilet* con maniche indossato sotto al *giustacorpo*) bianchi. I bottoni erano di rame, sul capo veniva calzato un tricorno nero, con bordo bianco e fiocco *azzurro Savoia* tenuto da un bottoncino. I *granatieri* utilizzavano il berrettone di pelo con fiamma ricadente del colore reggimentale, copricapo che consentiva di sistemare il fucile a tracolla – a differenza del tricorno – e usare le mani per innescare e lanciare le granate.

Luigi Amedeo nel 1788 era sottotenente *effettivo* e *luogotenente* il 15 maggio 1793, ma nel 1792, con lo scoppio



UNIFORMI INTRODOTTE NELL'ESERCITO SARDO DURANTE  
 IL REGNO DI VITTORIO AMEDEO III (1773-1783) TAVOLA DI QUINTO CENNI

del conflitto con la Francia rivoluzionaria, i due fratelli vennero destinati a altre unità. Nel 1793 le compagnie scelte o *granatieri* dei reggimenti di fanteria vennero riunite per costituire 10 battaglioni *granatieri*. Il 3°, che riuniva le 6 compagnie *granatieri* dei rg. *Monferrato*, *Piemonte* e del mercenario *Bernese*, aveva per *Aiutante Maggiore* il 17 agosto 1794 il più anziano, Luigi Amedeo. Quello stesso anno, il 20 maggio, Giovanni Maria conseguì la promozione a *luogotenente* e fu trasferito al reggimento di fanteria *d'ordinanza nazionale La Marina*, nella compagnia *cacciatori*. Questo reparto, nato per fornire le truppe da sbarco e i *fucilieri* da imbarcare sui legni sardi per reagire a tentativi di abbordaggi di nemici e pirati, con la caduta di Nizza nel 1793 aveva cambiato nome in *Oneglia*. Si distingueva per la fodera bianca visibile ai risvolti delle falde, mentre le *mostre* (*paramani*,

colletto e *matelotte*) erano in cremisi, i bottoni di stagno e la cravatta nera.

Giovanni Maria seguì la compagnia *Cacciatori* quando essa, per formare il 2° btg. *Cacciatori*, fu riunita con quelle dei rg. di *Savoia*, *Monferrato*, *Piemonte*, *Real Alemanno*, *La Marina*, *Chiabrese*, *Moriana* e *Bernese*.

Per una di quelle combinazioni del caso, peraltro, i due fratelli dal 12 al 15 agosto 1794 operarono insieme nella ricognizione della Val Gesso. Questa si trova in provincia di Cuneo, tra i due tratti delle Alpi Marittime perpendicolari tra loro, orientati nelle direzioni est-ovest (con la Valle Stura di Demonte) e sud-nord (con la Valle Vermentagna). Vi sono le cime più elevate di quel tratto alpino: le due del Monte Argentera (Cima Sud, 3297 m.; Cima Nord, 3286 m.). In base alla documentazione disponibile i due ebbero modo

di distinguersi. Più tardi, nella battaglia di Cosseria, il 14 aprile 1796, Luigi Amedeo fu catturato e rilasciato *sulla parola* 3 giorni dopo; con tale formula si prevedeva che l'interessato non potesse riprendere le armi fino alla fine della guerra. A Cosseria fu inizialmente fermata l'armata francese, vittoriosa a Montenotte ove si era combattuto l'11 e il 12 aprile. Napoleone peraltro, dopo due altri giorni di scontri, riuscì a prevalere, ma concesse l'onore delle armi agli sconfitti Sardo-Piemontesi.

I due fratelli in effetti continuarono a combattere fino al 1799, anche dopo l'armistizio di Cherasco del 28 aprile 1796, insieme ai pochi reparti sardo-piemontesi che si unirono all'armata austriaca. La campagna vide altre vittorie del giovane Napoleone fra le quali particolarmente di rilievo furono quelle colte a Arcole e Rivoli. A seguito della pace il re di Sardegna rimase padrone della sola grande isola, perdendo gli *Stati di Terraferma*.

Luigi Amedeo nel 1799 finì ancora prigioniero, rimanendo parte del mese di giugno nel forte di Castelfranco Emilia, quindi rientrò e, unitamente a Giovanni Maria,

preferì ritirarsi a vita privata. Disponevano di terre e si dedicarono ad amministrarle.

Nell'agosto 1814, dopo la sconfitta di Napoleone dell'anno precedente a Lipsia, rientrato Vittorio Emanuele I a Torino, i due fratelli fecero ritorno al vecchio *Monferrato*, entrambi col grado di capitano. Il re, inizialmente, avrebbe voluto avvalersi solo di elementi che non si fossero compromessi con la Francia, e i Cavasanti erano perfettamente funzionali alle sue determinazioni, ma realistiche considerazioni lo indussero a rivedere le sue scelte, accettando anche veterani di Napoleone. Ad ogni modo, dovendo costituire il Corpo dei Carabinieri Reali, su cui intendeva fare particolare affidamento, il 12 marzo 1815 vi ammise Giovanni Maria cui assicurò una carriera alquanto celere, quasi a voler compensare la lunga sosta di 17 anni durante la tempesta napoleonica: il 10 novembre era maggiore, il 7 giugno 1820 *luogotenente colonnello in 2<sup>a</sup>*, e il 2 dicembre 1820 *colonnello comandante del Corpo*.

Questa volta il fratello maggiore ebbe diversa sorte e dopo aver partecipato alla campagna di Savoia del 1815,

**Nell'agosto 1814, dopo la sconfitta di Napoleone dell'anno precedente a Lipsia, rientrato Vittorio Emanuele I a Torino, i due fratelli fecero ritorno al vecchio Monferrato, entrambi col grado di capitano**

durante i famosi *100 giorni* di Napoleone, il 10 dicembre era maggiore, nel maggio 1819 fu decorato dell'*Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro* (OSML) *“per zelanti servizi prestati nella carriera dell’armi”*, nel novembre era *luogotenente colonnello* e il 1° febbraio 1821 *luogotenente colonnello* comandante i *Cacciatori della Regina*. Questo reparto di fanteria *leggera* era stato costituito nel 1815 e vestiva un’attillata uniforme di taglio austriaco blu, con colletto e *paramani* bianchi e fodera e risvolti rossi, coi bottoni di stagno. Si ritirò in pensione nel 1825 con *Lire Piemontesi* 2.700 annue, cui se ne aggiungevano 700 in quanto decorato di OSML.

Nel 1821 prese l’avvio un nuovo sconvolgimento, che seguì la rivolta *costituzionalista* di Spagna. Gli ideali rivoluzionari non erano sopiti, e il ritorno alle monarchie assolutiste non poteva essere accettato facilmente. Il 6 marzo Santorre Annibale Filippo Derossi, conte di *Pomerolo* e signore di Santarosa, e altri esponenti di spicco della nobiltà e alcuni generali, si abbeccarono col principe Carlo Alberto del ramo cadetto Savoia-Carignano, per ottenere il suo sostegno per la promulgazione della Costituzione.

Il 10 marzo ebbe inizio la rivolta con l’occupazione – in qualche caso cruenta – delle *Cittadelle* di Alessandria, Torino e Vercelli. Il 12, alla luce delle azioni violente avvenute, il Cavasanti diramò un *Regio Manifesto* a firma del re per invitare la popolazione a mantenersi fedele e rispettare l’ordine, ma quanto affisso fu distrutto sistematicamente su ordine del *Ministro di Pulizia*.

A questo punto il Cavasanti iniziò ad agire d’iniziativa, secondo quello che riteneva fosse l’interesse del sovrano e di Casa Savoia, organizzando servizi di vigilanza, anche in abito civile, e protezione della famiglia reale. Non può inoltre escludersi che abbia avuto la possibilità di ricevere informazioni sul progressivo “inquinamento” dei reparti ad opera di esponenti *liberali*, ad opera del fratello maggiore, ancora in servizio. La situazione precipitò e re Vittorio Emanuele, incapace di gestire la situazione, il 13 fuggì a Nizza, abdicò a favore del fratello Carlo Felice, in quel momento a Modena, e la reggenza

## Il 12 marzo 1815 Giovanni Maria fu ammesso nel Corpo dei Carabinieri Reali. Il 10 novembre era maggiore, il 7 giugno 1820 luogotenente colonnello in 2<sup>^</sup>, e il 2 dicembre 1820 colonnello comandante del Corpo

venne affidata a Carlo Alberto, che in un primo tempo cedette alle richieste dei costituzionalisti, legati alla Carboneria ([vedi Notiziario Storico N.1 Anno VI, pag. 12](#)). In quei giorni di grave crisi in un primo tempo Giovanni Maria Cavasanti firmò la richiesta della Costituzione, probabilmente spinto dall’atteggiamento di colui che ricopriva provvisoriamente il ruolo di sovrano e, non avendo Carlo Felice eredi, appariva come il logico successore. Contestualmente chiese ripetutamente, quanto inutilmente, di poter intervenire coi suoi carabinieri contro i rivoltosi. Nella sua relazione successiva agli eventi traspariva un certo disappunto per un minor utilizzo del Corpo, tenuto in disparte nell’attività di tutela dell’ordine pubblico a dispetto delle sue immediate



## Parte Prima

nella quale toccando di leggeri le circostanze del Corpo che hanno preceduto, e seguito la sua ultima organizzazione delli 15 Ottobre 1816, si dà un succinto dettaglio del servizio prestato dal medesimo negli ultimi sconvolgimenti politici successi in Piemonte, estendendone la narrazione sino alla partenza delle S. S. M. M. dalla Capitale.

---

Fin dalla sua istituzione il Corpo dei Carabinieri Reali intento a mantenere il buon ordine, e la sicurezza dello Stato, considerò sempre come precipua sua incumbenza quella di invigilare strettamente le persone sospette contrarie al legittimo Governo.

Le attribuzioni di Polizia, che gli erano in allora affidate renderano assai efficace la sua vigilanza sui nemici dello Stato, e non sarà fuor di ragione il riconoscere in gran parte dovuta alla medesima la tranquillità costantemente conservata in tutti i punti, specialmente nella circostanza in cui erasi riocceso il fomite rivoluzionario in Francia.

Separate le attribuzioni colla creazione del Ministero di Polizia, e ridotte quelle del Corpo all'informativa, ed all'esecuzione delle richieste delle Autorità, diminuirono necessariamente le sue facoltà, ma non scemò punto quel zelo, che una promozionata inalterabile Provvisione al V. V. S. promosse costantemente in tutti

fronti di alcuni ufficiali del Corpo nell'antica caserma di Piazza Carlina, ritenendo di essere stato incolpato ingiustamente da loro di scarso polso nel gestire la situazione. In entrambi i casi il generale Giuseppe Thaon di Revel, già *Comandante Supremo* del Corpo, dovette intervenire in difesa degli ufficiali dei carabinieri.

Del resto il germe della rivolta aveva contagiato profondamente l'Armata, non c'era reparto che non avesse subito i suoi effetti, e alcune unità prestigiose, fra i quali il citato *Monferrato*, considerata la percentuale degli ufficiali e del personale coinvolti, dovettero essere sciolti. Il giovane Corpo dei CC.RR. ebbe 111 coinvolti, dei quali 10 vennero immediatamente prosciolti e 101 subirono sanzioni. Vi furono anche alcuni condannati a morte, tutti in contumacia e *in effigie*, tranne il *luogotenente* Laneri, giustiziato. Gli storici G. Marsengo e G. Parlato compilarono uno studio analitico sui militari indagati, concludendo che *"il corpo nel quale si riscontra il più alto numero di compromessi, è quello dei Carabinieri con 100 militari posti sotto procedimento. Vi è però da osservare che, nonostante l'altro numero di compromessi, le pene non sono molto severe"*. Evidentemente per molti si trattò di mancanze veniali, o semplicemente – disseminati in piccoli presidi isolati – furono indotti in errore dalle disposizioni di comandanti compromessisi con i rivoltosi. Va inoltre fatta un'ulteriore osservazione. Ogni reggimento era un Corpo, ma quello dei CC.RR. riuniva un numero di elementi assai superiore a quello dei *Corpi* di fanteria o cavalleria. Pertanto al numero in assoluto elevato corrispondeva, comunque, una bassa percentuale: solo l'8,40% dei CC.RR. aveva avuto delle responsabilità.

Peraltro vi furono anche pubbliche attestazioni di stima per l'operato del Corpo durante le iniziali fasi della rivolta, e ad esempio nel suo *"Il Corpo dei Reali Carabinieri"* E. De Rossi riferiva che *"il cav. [Desiderio] Sertorio aiutante maggiore in secondo [impiegò] la forza nell'occasione del noto ammutinamento dei studenti nel teatro d'Angennes [l'11 febbraio 1821] che dissipò con solo otto carabinieri malgrado che in numero di 150 e più pretendessero togliere dal corpo di guardia*

*un loro compagno arrestato da un aiutante di piazza"*. Questi venne decorato dell'OSML proprio per il lodevole contegno in questo critico frangente.

Il comportamento del Cavasanti, improntato a fedeltà, gli valse l'OSML che, rammento, era l'onorificenza più antica e prestigiosa del Regno, atteso che *l'Ordine Supremo della Santissima Annunziata*, istituito nel 1362, era assegnato a completa discrezione del vertice di Casa Savoia. L'Austria, che sostenne Carlo Felice, lo decorò con *l'Ordine della Corona di Ferro*. Si trattava di decorazione del Regno d'Italia – vassallo della Francia napoleonica – che inizialmente l'Impero asburgico aveva mantenuto in vita e che successivamente tramutò in *Ordine Imperiale*.

Fu durante il periodo di comando del Cavasanti, in data 16 ottobre 1822, che fu emanato il nuovo *Regolamento Generale* del Corpo, con indicazioni di carattere organizzativo, sulle prerogative del personale, sulle relazioni con le altre istituzioni e sulla disciplina interna. Mantenne la sua validità per circa settant'anni, sostituito dal *Regolamento Organico* del 1° maggio 1892.

Il 1° novembre 1822, col potenziamento del Corpo e l'attribuzione del comando a *maggior generale*, il Cavasanti venne sostituito dal *Maggior Generale* Giovanni Battista d'Oncieu de la Batie, al suo 2° mandato, anche se questa volta come *Ispettore Generale* del Corpo. Il Cavasanti assunse a sua volta l'incarico di *Ispettore in 2<sup>a</sup>*.

Venne poi promosso *Maggior Generale* e dal 12 dicembre 1830 fu *Ispettore Generale* del Corpo, ottenendo anch'egli un 2° mandato, che resse fino all'11 gennaio 1831. La brevità della durata dell'incarico induce a ritenere che lo si volle gratificare per come aveva servito il sovrano, consentendogli di maturare titoli per altra promozione. Infatti il 10 settembre di quello stesso anno divenne comandante la Divisione di Novara e l'anno dopo fu collocato in quiescenza, raggiungendo il rango di *Tenente Generale della riserva* nel 1837.

Ebbe il singolare primato di aver retto per due volte il Corpo, e di esserne stato anche il vice-comandante.

*Carmelo Burgio*

# L'ECCIDIO DI "PASSO DI PIAZZA"



di FABRIZIO SERGI

Quest'anno ricorre l'80° anniversario dello sbarco Alleato in Sicilia, pertanto ritengo che questo pezzo di storia possa a buon diritto trovare spazio in questo momento storico e rimanere così negli annali del Notiziario dell'Arma dei Carabinieri. Nel farlo desidero ringraziare il saggista Fabrizio Carloni e il giornalista Mario Genco senza i quali questa ricostruzione non sarebbe stata possibile.

Personalmente mi occupo da circa dieci anni di trovare storie inedite o poco conosciute relative al periodo in questione e i miei sforzi, fino ad oggi, mi hanno portato a redigere e pubblicare un testo dal titolo "*Charlie Beach*" (Di Nicolo Edizioni, 2020) ancora in continuo aggiornamento.

Prima di entrare nel vivo della vicenda, intendo sommarariamente ricordare che nella notte tra il 9 e il 10 luglio 1943 le forze Alleate britanniche, americane e canadesi sbarcarono sulle spiagge della Sicilia, ancora

controllata dalle forze dell'Asse, nell'ambito della cosiddetta "Operazione Husky". Nell'arco di terra tra Licata e Siracusa si riversarono 160.000 soldati, 4.000 aerei da combattimento e da trasporto fornirono l'appoggio dal cielo mentre in mare ci furono 285 navi da guerra, due portaerei e 2.775 unità di trasporto.

Uno sbarco, quello in Sicilia, che fu la seconda più imponente operazione offensiva organizzata dagli Alleati nella seconda guerra mondiale, la più vasta in assoluto nel settore del Mediterraneo. Nell'ambito delle microstorie, voglio ricordare che nel 2021, a causa del covid-19 è scomparso anche Antonio Cianci, 97 anni, l'ultimo carabiniere che era sopravvissuto all'eccidio di Gela del 10 luglio 1943 per mano di un fardello di soldati statunitensi appena sbarcati. Per essere più precisi, quella mattina, il Carabiniere ausiliario Cianci, in forza alla Tenenza di Gela, era appostato sopra un tetto con il moschetto d'ordinanza

## IL CARABINIERE ANTONIO CIANCI

lungo la statale 115 in contrada “Passo di Piazza”, a circa otto chilometri a est della città di Gela, ai comandi del Vice Brigadiere Carmelo Pancucci di Caltanissetta ma originario di Agrigento. Di presidio a quella “casermetta” di fortuna, in campagna, intorno alle sette del mattino, vi erano dodici carabinieri con il compito di difendere e vigilare su un tratto di ferrovia.

Per tutta la notte si erano susseguiti assordati boati provenienti dalla costa dove i cannoneggiamenti degli americani erano continui, fin quando un gruppo di paracadutisti dell'82ª divisione aviotrasportata americana si avvicinò al suddetto presidio dei carabinieri reali. Fu Cianci ad esplodere il primo colpo quando si rese conto che quegli elmetti in lontananza che via via si approssimavano, non appartenevano né alla compagine tedesca, né tanto meno ai commilitoni italiani, per di più l'ordine era: *“nel dubbio sparare”* e la tensione doveva essere al culmine per lui se pensiamo che quei ragazzi che aveva di fronte, che potevano essere sei o sette – come raccontò lo stesso Cianci al saggista Fabrizio Carloni che lo intervistò alcuni anni fa – avanzavano senza troppe cautele imbracciando armi. Il carabiniere quindi sparò nel mucchio e ne uccise uno all'istante.

Gli americani risposero immediatamente al fuoco e ne nacque un conflitto a colpi di mitra. I carabinieri si fecero scudo dall'interno dell'abitazione, dalla quale risposero come poterono, vale a dire a colpi di moschetto, il 91/38, e forse con un mitragliatore. *“La pattuglia americana, mentre teneva il casolare sotto tiro, s'era messa in contatto radio con il comando che ritrasmise il messaggio alle navi, le quali indisturbate, non fecero altro che girare i cannoni. Le bordate navali sconquassarono la casa, qualche muro si sbriciolò, qualche finestra andò in schegge”* – come scrive il giornalista Mario Genco. I carabinieri si acquattarono nel piano inferiore e non poterono far altro che proteggersi senza riuscire a riprendere in mano le armi. La pattuglia americana, appurato che dalla postazione non arrivava più nessun colpo, fece sospendere

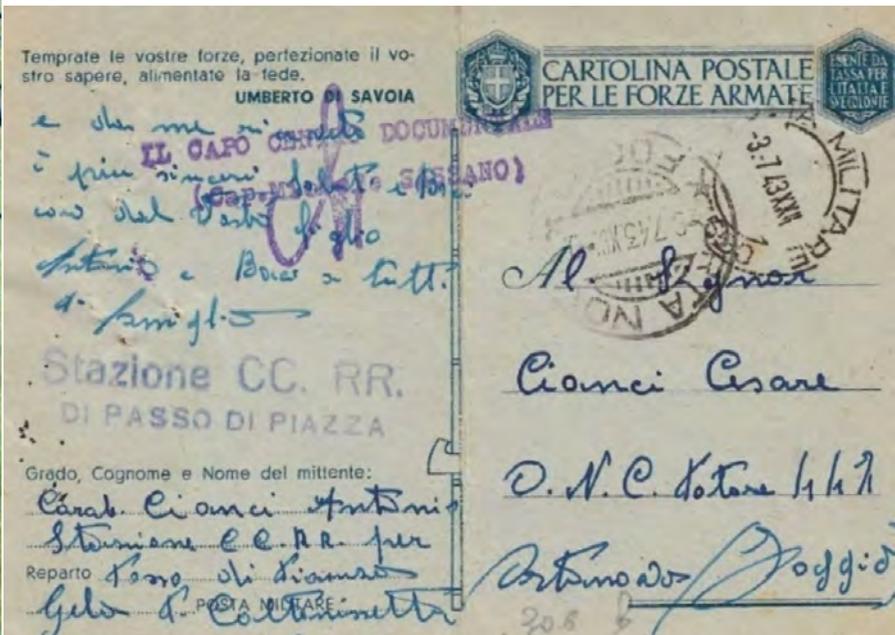


il bombardamento e cominciò ad avanzare. Il Carabiniere Cianci raccontò che dovette uscire sul retro per impellente bisogno fisiologico e non appena si accorse della presenza del nemico, che si credeva ormai allontanato, rientrò immediatamente dando l'allarme. Il vice brigadiere diede l'ordine di risalire al piano superiore e di riprendere il conflitto a fuoco. Lo stesso fece il comando americano che riprese a cannoneggiare dalle navi mentre la palazzina andava ancor di più frantumandosi.

In quel momento, dopo una coraggiosa resistenza, il Vice Brigadiere Pancucci si rese conto che era inutile continuare la difesa e ordinò ai suoi uomini di stendere le tovaglie bianche che avevano preso dalla mensa in segno di resa. Cianci e compagni, illesi e disarmati,

Passo di Piazza 30.6.49  
 Genitori Carissimi vi scrivo  
 a scrivere questi pochi rigli di  
 lettera per farvi sapere che sto  
 bene e così spero anche di voi tutti  
 di famiglia mi fate sapere  
 se avete ricevuto la mia  
 posta e anche notizie del mio  
 fratello Francesco e dopo mi fate  
 sapere se avete finito la mia  
 ro carissimo dopo io sto bene  
 e così spero di voi tutti e anche  
 la mia capacità DOCUMENTALE  
 subito che sono padroch tempo  
 che non o notizie da voi e non  
 o altro da dire. Saluti alle  
 sorelle e fratelli e dopo a domani

CARTOLINA SCRITTA DAL CARABINIERE ANTONIO CIANCI AI PROPRI GENITORI DALLA STAZIONE CC.RR. PASSO DI PIAZZA A GELA



scesero le scale e uscirono nel cortile antistante. Erano due i militari statunitensi ad aspettarli con il mitra impugnato: «Urlavano e ci facevano capire a gesti di scendere in fila indiana - raccontò Cianci a Carloni - Ci allinearono nel cortile e ci chiesero se non ci fosse nessun altro. Andarono a controllare e tutto sembrava tranquillo, loro vincitori e noi prigionieri». L'illusione non durò a lungo. Giunsero altri soldati americani e presero a colpire le porte degli edifici accanto alle casine dove vivevano i contadini coi calci dei loro fucili: «Credevano che ci fossero altri soldati e che noi avessimo mentito», racconta Cianci. A quel punto spararono raffiche di mitra contro i prigionieri disarmati. Qui si compì l'atroce delitto. Quattro carabinieri caddero sul colpo, altri rimasero feriti. Cianci

fu uno di questi: «Mi lamentavo. Avevo paura. Un americano si avvicinò, mi aprì la camicia, gli indicai un punto dove pensavo di essere stato colpito, vicino al cuore. Guardò, vide che non avevo niente "Good. Good."ripeté. I compagni caduti erano intorno a me, non mi ero ancora accorto di quanti fossero». Otto carabinieri a sangue freddo giacevano crivellati di proiettili. Carloni, con perizia, ne ha individuati alcuni esaminando archivi e diari del reparto, raccogliendo memorie di sopravvissuti e parenti che hanno raccontato storie e questi sono i loro nomi a perenne memoria: Michele Ambrosiano di Sommatino in provincia di Caltanissetta, padre di cinque figli; Donato Vecce e Antonio Di Vetta. Gli altri sono ancora sconosciuti. Feriti più o meno gravemente il Vice Brigadiere Pancucci e



Nicola Villani di Avellino. Antonio Cianci e Francesco Caniglia di Oria, provincia di Brindisi, rimasero invece illesi. I sopravvissuti furono portati in un uliveto sorvegliato da un americano. Alcuni piangevano e si disperavano. L'americano cercò di calmarli e quando lo sentirono parlare in italiano i loro occhi si spalancarono: *“Tranquilli, non vi spareranno più”* disse loro. Chiesero allora a quell'italo-americano di dove fosse, ma non ricevettero risposta. Questi rimase ad osservarli in silenzio. La vicenda per i carabinieri sopravvissuti non si concluse qui, infatti il piccolo gruppo rimasto fu portato in

spiaggia, da lì furono imbarcati e diretti alla prigionia. La prima tappa fu l'Algeria, poi alcuni vennero condotti in America, altri in Inghilterra.

Antonio Cianci, ferito a una gamba lascerà l'Arma a guerra conclusa, ricevendo una Croce di Ferro e dedicandosi al suo piccolo podere. Ricorda il figlio Cesare: *“Per oltre mezzo secolo non ha parlato di quei fatti, ma si rammaricava con noi familiari di non avere potuto fare di più contro la potenza di fuoco degli americani”*.

Da ricordare che questo non fu l'unico massacro di prigionieri italiani compiuto dalle unità americane nei



ALCUNI MOMENTI DELLA CERIMONIA DI  
 COMMEMORAZIONE DEL 10 LUGLIO 2017 DEI TRE  
 CARABINIERI UCCISI A GELA, PASSO DI PIAZZA

primi giorni dello sbarco, basti pensare alla strage di Biscari avvenuta pochi giorni dopo, il 14 luglio. Recenti ricerche storiche hanno iniziato a rivelare altri episodi di omicidi a sangue freddo, sia di militari che di civili. Nell'agosto seguente anche le truppe tedesche si macchiarono di simili fatti di sangue, come il massacro di Chiusa-Gesso in provincia di Messina sempre contro i carabinieri, già descritto in passato dal sottoscritto in queste pagine ([Vedi Notiziario Storico N. 5 Anno VI, pag. 18](#)). Si parla di stragi avvenute in Sicilia sia da una parte che dall'altra senza distinzione alcuna e rimaste

impunite, e di morti che mai avranno giustizia. L'Arma dei Carabinieri, nel 2017 ha commemorato i tre carabinieri uccisi con una cerimonia che si è svolta privatamente all'interno del Cimitero Monumentale di Gela con la presenza dei rappresentanti delle Forze dell'Ordine. Alla posa della corona d'alloro, benedetta da Padre Gaetano Condorelli, hanno presenziato il Colonnello Gerardo Petitto, il Maggiore Antonio De Rosa e il Sindaco Domenico Messinese.

Ricordarli è il minimo che possiamo fare.

*Fabrizio Sergi*

# HASWELL MILLER. UN PITTORE SCOZZESE NEL PAESE DEI CARABINIERI

di **GIORGIO PELLEGRINI**

«**C**hi è questo giovanotto che disegna soldati che sembrano soldati?». Così chiedeva L.E. Buckell, uniformologo e illustratore egli stesso, a proposito di quelle prime tavole, che giungono all'*Imperial War Museum* di Londra nel 1919, firmate da un tal A. E. Haswell Miller. Ancora dopo la Grande Guerra infatti i modi di rappresentare i militari in uniforme risentivano di una marcata idealizzazione ottocentesca. Fanti e cavalleggeri, più che soldati, sembravano eleganti figurini da riviste di moda, in pose stereotipate e a volte

addirittura affettate. Anche Mr. Buckell in fin dei conti li disegnava in quel modo, sorprende allora il *fair play* dei suoi laconici complimenti al giovane Haswell Miller, che in verità è il primo a rompere quella monotona tradizione che voleva i soldati rappresentati come esangui damerini da colazione sull'erba. E lo fa al momento opportuno, quasi ad accompagnare la nascita – nel 1921 – della *Society of Army Historical Research*, associazione di pochi entusiasti pionieri, di cui entra subito a far parte, e a cui spetta la paternità dell'Uniformologia come seria e accurata scienza storica.

ITALY.



Supremo  
GENIO  
MILITARE.  
Militare  
69



ARTIGLERIA  
Boots  
40



FANTERIA  
41



SANITA  
42



CARABINIERI  
44



FANTERIA  
45



ARTIGNERIA  
46



55-56 Reg  
Brig Marche  
FANTERIA  
47



Piemonte  
CANTONE  
DI LINGA  
48

Ma chi era questo A.E. Haswell Miller? Nato a Glasgow nel 1887, sin da bambino, piuttosto che ai francobolli, si appassiona ai soldatini di piombo e, insofferente della approssimazione e della differenza di scala dei vari modellini, inizia a crearsi da sé, disegnandoli e colorandoli su carta, le sue ordinate armate private. Un discreto tirocinio artistico già in erba insomma, che gli consente di entrare più avanti nella prestigiosa *Glasgow School of Art*, allora famosa nel mondo, dove si specializza in ritrattistica. Nel 1908, alla fine della carriera scolastica, inizia, da professore associato della sua stessa scuola, un lungo viaggio di studio in tutta Europa.

Mai dimenticate le passioni infantili, inizia dunque, senza uno scopo preciso, a produrre anche una serie di schizzi dal vero delle uniformi in cui s'imbatte nei diversi paesi europei. La Grande Guerra interrompe quest'amena attività e il nostro, da buon scozzese, si arruola nel 7° Battaglione *Blythswood* della *Highland Light Infantry*, che lo porterà prima nella sciagurata impresa di Gallipoli, poi in Palestina, ma sempre a menare il Turco, e infine in Francia, sul fronte occidentale, dove si guadagna la *Military Cross* nella vittoriosa offensiva di Amiens, l'ultima del conflitto. Nell'immediato dopoguerra decide di inviare all'appena inaugurato *Imperial War Museum* una serie di disegni delle uniformi del suo reggimento. Di qui il citato giudizio di Mr. Buckell e la prima importante commissione di 65 acquarelli per il Museo. Haswell Miller dedicherà tutta la sua esistenza all'uniformologia, ambito in cui diventerà un'autorità indiscussa e di successo fino alla sua scomparsa, nel 1979. Le sue opere sono presenti nei più importanti musei e gallerie del Regno Unito.

Quando nel 1914 dovette interrompere le sue peregrinazioni europee per arruolarsi, era tuttavia già riuscito a raccogliere ben 759 stupendi schizzi uniformologici, di quasi tutte le armate del Continente, oltre che del Regno Unito, in un decisivo momento di passaggio dalle colorate divise di ascendenza napoleonica, che favorivano un tempo la percezione di amici e nemici nei fumi della battaglia, alle uniformi più attente a colorazioni meno vistose e soprattutto più capaci di confondersi con il terreno: esigenza bellica nuova, imposta dal perfezionamento delle polveri da sparo senza fumo,



FIG. 16



LE TAVOLE UNIFORMOLOGICHE CHE, UNITAMENTE A QUELLA IN APERTURA DI ARTICOLO, IL PITTORE MILLER INVIÒ ALL'IMPERIAL WAR MUSEUM DI LONDRA



dalla potenza sempre crescente delle artiglierie a lunga gittata, dall'avvento ferale della mitragliatrice e, di lì a poco, dall'osservazione aerea. Lo stile, che tanto impressiona gli esperti del Museo londinese, è schiettamente realistico, con un segno rapido, di sapore postimpressionistico e infine capace di un'attenzione, ugualmente naturalistica, per i lineamenti dei visi, lontana finalmente da quella stereotipata tendenza dell'illustrazione uniformologica che sino ad allora aveva prodotto piatti manichini inanimati.

Il padre di Haswell Miller aveva indossato la camicia rossa dei *Garibaldi's British Volunteers* nel 1860 e aveva seguito Don Peppino sino alla fine della sua avventura risorgimentale. Forse per questo motivo il figlio sembra

dedicare un'attenzione speciale alle uniformi italiane, che insieme a quelle inglesi, tedesche, austriache e francesi sono tra le più numerose della raccolta, tenuto anche conto che l'autore in quegli anni risiede soprattutto tra Parigi, Monaco e Vienna. «*Le unità italiane più radicate nell'immaginario popolare* – scrive Haswell Miller a commento delle tavole – *sono i Carabinieri, i Bersaglieri e gli Alpini*», e la classifica è presto fatta. Delle 58 uniformi italiane, ben 8 infatti sono uniformi di militari e ufficiali dell'Arma. Si nota un compiacimento esplicito nel cogliere le figure dei Carabinieri da ogni possibile prospettiva, come «*si vedono ancora oggi per le strade di Roma* – scrive l'autore – *con quei loro caratteristici copricapi e quelle giubbe di taglio ottocentesco*».



FIG. 9

## LE TAVOLE

Sono due, verosimilmente da Vienna, le escursioni “italiane” del nostro illustratore: nel 1909 e nel 1913. Sono proprio gli anni del progressivo abbandono delle divise blu-celesti, che lo scozzese definisce piuttosto superficialmente «di gusto austro-francese», ignora insomma l'importanza del nostro vetusto azzurro Savoia e le forti simpatie di Alfonso della Marmora e degli alti gradi del Regio Esercito *fin de siècle* per il blu e le armi di Prussia. Già dal 1908 infatti si inizia a introdurre il famoso grigioverde, e l'Esercito Italiano segue, primo nel Continente europeo, l'esempio mimetico delle truppe britanniche. Nel '13 le nuove tenute sono ancora in distribuzione e non è raro vedere, come capita allo Haswell Miller per strade e caserme romane, curiose associazioni di giubbe blu e pantaloni grigioverdi. A risaltare invece, su tutte, è la superba, intatta eleganza della grande uniforme dei Carabinieri. Al proposito è interessante rimarcare, come il nostro autore lasci intendere, in una nota introduttiva, di considerare i Carabinieri *in toto* truppe montate: utilizza pertanto sempre il termine *trooper* – in inglese: soldato a cavallo – per definire il militare dell'Arma, aggiungendo sempre *dismounted* quando vuole indicare la truppa a piedi.

Nella citata raccolta troviamo sei tavole, dalla 66 alla 71, dedicate al Regio Esercito, le prime quattro datate al 1909 e le restanti tre al 1913. Due carabinieri, in tenuta ordinaria, appaiono subito nella tavola 67 [fig. 9], il primo rappresentato di fianco, con il caratteristico chepì d'epoca e la giubba corta, lascia intravedere ad armacollo il moschetto Carcano mod.91 per cavalleria. L'altro incede in una bella versione frontale, stavolta però in grande uniforme [fig. 11]. Nella tavola successiva [68] ancora un militare [fig. 19], «*visto a Roma*» in uniforme ordinaria. La posizione di tre quarti lascia bene distinguere la singola banda sui pantaloni e l'assenza della fodera rossa nelle falde della marsina, che ricompare invece, con la doppia banda rossa dei pantaloni, nella figura 28 della stessa tavola, vista sempre di tre quarti di spalle, nella cui nota dell'autore si legge: «*Trooper, Carabinieri Mounted Squadron, dismounted parade dress. Seen in Rome*». È un ufficiale invece, di cui l'autore non specifica il grado – sembrerebbe un tenente-colonnello – ad apparire [fig.34] nella prima [69] delle tre tavole



FIG. 19



FIG. 34

datate al 1913. Sfolgorante nella grande uniforme speciale, con la caratteristica feluca con pennacchio di penne ricadenti e il tripudio d'argento di alamari, bottoni, spalline e cordellini, l'ufficiale dell'Arma ruba la scena a tutti gli altri colleghi illustrati nella tavola. Ancora un militare ritroviamo nella tavola 70, in bella visione frontale [fig. 44], l'uniforme è quella ordinaria, con la dragona stavolta in bella vista, mentre nell'ultima tavola [71], abbiamo ancora un sfoggio di eleganza, persino nell'uniforme di fatica. La figura 49 che Haswell Miller definisce «Trooper, dismounted Carabinieri, service dress with képi, blue tunic and grey breeches», esibisce infatti i pantaloni "bigi" dell'uniforme da fatica ma con

una perfetta, ippica *allure* che evoca il ricordo lontano dei mitici "Cavalleggeri di Sardegna". L'ultima infine [fig. 53] raffigura un impeccabile capitano dell'Arma, anch'egli in elegantissimo, scuro «service dress, with blue patrol-jacket and tent-cap».

Di lì a non molto, dal giugno del 1915, il grigio-verde sostituirà anche nell'Arma le tinte variegiate delle diverse uniformi ma allora, il nostro Haswell Miller, questo *flaneur* appassionato di colori militari in drammatica estinzione, sarà già a combattere sulle spiagge insanguinate di Gallipoli, e magari a imprecare su quella prima – e non ultima – follia strategica di Winston Churchill...

Giorgio Pellegrini



# IL BLASTER DI HAN SOLO

di DANIELE MANCINELLI

**P**ercorrendo le sale espositive del Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri possiamo imbatterci in armi che sono diventate iconiche nel mondo del cinema o dei fumetti.

Come per la pistola Bodeo riprodotta nei fumetti di Dylan Dog ([Vedi Notiziario Storico N. 4 Anno VIII, pag. 50](#)) nel Museo è custodito un ulteriore raro cimelio, addirittura finito sul grande schermo, di cui vale la pena conoscere qualche dettaglio. Si tratta dell'Astra mod. 902 cal. 7,63. Il suo nome non dirà molto ai più ma per gli appassionati di *Star Wars*, saga creata da George Lucas, è una vera e propria icona. È infatti il tradizionale "blaster" di Han Solo, uno dei personaggi primari della saga fantascientifica, interpretato da Harrison Ford. Il personaggio di Ford si accompagna al suo copilota Chewbecca (un gigante umanoide ricoperto di pelliccia) viaggiando per tutte le galassie sul leggendario Millennium Falcon (astronave iconica, simbolo per eccellenza dei viaggi spaziali) intrecciando i loro destini con quelli dell'Impero Galattico e dell'Alleanza ribelle. Poche righe un po' riduttive per parlare di una saga che ha influenzato la cultura pop degli ultimi decenni, giusto per introdurre qualche curiosità sul *DL 44 blaster* di Han Solo. Di fatto l'arma "customizzata" dagli scenografi di *Star Wars* è una Mauser C96 Schnellfeuer. Ma non avevamo parlato di un'Astra mod. 902?

Sì. In effetti, la pistola custodita al museo è un'Astra mod. 902, data in dono dal Generale Riccardo Moizo, che dal 30 novembre 1935 al 24 agosto 1940 rese l'incarico di Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali. La pistola (tipo Mauser C96 Schnellfeuer) era stata sottratta ai Legionari rossi durante la guerra civile spagnola del 1936.

A questo punto si rende necessario fare un po' di chiarezza. La fabbrica d'armi Mauser di Obendolrf, nel cuore della Foresta Nera in Germania, iniziò la produzione della C96 e della C98 su progetto dei fratelli Feederle, sul finire dell'800, con precisione nel 1896. Tale produzione proseguì per molti anni, fino al 1936.

Qualche anno prima, nel 1928, la casa costruttrice iberica Astra-Unceta y Cia SA aveva messo in produzione una copia della Mauser C98 destinata ad una commessa in estremo oriente. Questa era caratterizzata da un calciolo che fungeva anche da fondina in legno rimovibile, un serbatoio amovibile e un selettore di tiro per il colpo singolo o la raffica. Le armi destinate alla Cina ebbero un successo enorme tanto che la Mauser fu costretta a correre ai ripari immettendo sul mercato una nuova versione, la M712 Schnellfeuer. L'Astra fu prodotta in 7.075 esemplari per il mercato cinese. Nel complesso si giunse a 21.000 pezzi prodotti, destinati in parte ai Paesi latino americani, in parte alle truppe federali del governo Spagnolo e alle brigate internazionali. Le versioni di questa pistola sono molte e si differenziano tra loro solo per pochi e piccoli accorgimenti che ne miglioravano man mano l'affidabilità pur mantenendo in sostanza una linea identica. Possiamo trovare tutti i modelli in calibro 7.63 mm., 9 mm. e 11.5mm.. Con ulteriori 1.050 esemplari venne approvvigionato, nel 1943, l'esercito tedesco.

Come possiamo vedere, l'arma destinata al nostro viaggiatore interstellare era stata dotata di una diottra che ne misurava i 2/3 spostata leggermente sulla destra e di un "rompi-fiamma" a tromboncino che, coprendo la sottile canna, ne modifica un po' l'aspetto rendendola più spartana. L'elemento completamente



DL 44 BLASTER DI HAN SOLO



ASTRA MOD. 902 (TIPO MAUSERMAUSER C96 SCHNELLFEUER)



L'ASTRA IN FONDINA DI LEGNO E APERTA CON LA FONDINA INNESTATA COME CALCIO DELL'ARMA PER MIGLIORARNE LA STABILITÀ

eliminato è la fondina-calciolo in legno, di fatti Han Solo la porta in una fondina cosciale destra. Questa pistola è talmente famosa che compare anche in svariati videogiochi come *Metal Gear Solid 3*, *Call of Duty*, *Resident Evil 4* e *Battlefield 1*. Molte sono state le apparizioni dell'arma in argomento anche nel piccolo schermo come nella serie televisiva *R.I.S.* -

*Delitti Imperfetti* di Pietro Valsecchi e nel film *Il grande silenzio* di Sergio Corbucci. Appare inoltre nei disegni manga de *L'attacco dei giganti* di Hajime Isayama e nei fumetti del disegnatore Hugo Pratt che la consegna, come pistola personale, a Corto Maltese, l'avventuriero lupo di mare.

*Daniele Mancinelli*



**IL CARABINIERE  
LUCA  
CARAVAGGI  
MAZZONNA**

*Medaglia d'Argento al Valor Militare "alla Memoria"*

di ENRICO CURSI

Luca Caravaggi Mazzonna nasce a S. Angelo in Theodice, oggi frazione di Cassino, il 24 maggio 1920. Per onor del vero, i due genitori, Giovanni ed Emilia Mangiante, all'atto della nascita avevano comunicato al funzionario dell'anagrafe il nome Tullio ma, a causa di un errore di trascrizione, al bambino venne assegnato il nome di Luca. Ciò nonostante il giovane fu per tutti sempre Tullio.

Singolare è anche la storia del doppio cognome. Infatti per atto notarile fu generato dall'unione delle due famiglie della zona che non avendo avuto figli maschi e non potendo tramandarne la discendenza avevano deciso di unirsi.

Dotato di un fisico atletico, durante l'adolescenza il giovane praticò diversi sport. Un giorno in occasione del passaggio di una corsa ciclistica nei pressi del suo paese decise di unirsi alla competizione con la sua bici. Postosi all'inseguimento della testa del gruppo giunse, nella città di Frosinone, tra i primi all'arrivo.

Ultimo di tre figli, intorno ai diciotto anni, il giovane si innamorò di una ragazza. Come costume in quel tempo, Luca chiese al padre di potersi fidanzare con la giovane, cosa che però gli venne negata. Accettata la volontà del padre, all'insaputa dei genitori, Luca si arruolò nell'Arma dei Carabinieri. Abbandonò l'abitazione familiare facendosi vivo solo dopo il suo incorporamento.

Terminata la frequenza del corso venne destinato presso un comando della Legione di Bolzano, poi aderì all'interpellanza per la costituzione del 1° Battaglione Carabinieri Reali paracadutisti. Le motivazioni che spinsero il giovane ad aderire all'interpellanza per la costituzione del nuovo reparto sono principalmente da ricercare nel suo temperamento e nella volontà di cimentarsi in attività ardimentose e intrepide.

Raggiunta la Legione Carabinieri Lazio, dopo alcuni giorni si stabilì presso la scuola di paracadutismo di Tarquinia, con il primo nucleo di militari dell'Arma dei Carabinieri chiamati a fondare il 1° Battaglione

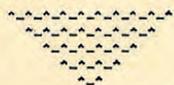


PRESSO LA SCUOLA DI TARQUINIA, CON IL PRIMO NUCLEO DI CARABINIERI CHIAMATI A FONDARE IL 1° BATTAGLIONE CARABINIERI PARACADUTISTI

Carabinieri Paracadutisti. Superate le rischiose prove, il 23 novembre 1940 effettuò il primo aviolancio, gli altri due vennero svolti il 16 marzo e il 2 giugno 1941. Effettivo al 3° plotone della 2ª Compagnia, al termine del ciclo addestrativo, unitamente a tutto il Reparto, il 15 luglio 1941 partì per l'Africa Settentrionale. Nel corso dei circa sei mesi venne impiegato in azioni di contro interdizione d'area e difesa di importanti e strategiche località. Il 14 dicembre 1941, unitamente a tutto il Reparto, raggiunse la località di Eluet el Asel per difendere la ritirata delle truppe dell'Asse. Alle ore 5 del 19 dicembre 1941 il nemico comparve davanti ai carabinieri paracadutisti.

-----oooOooo-----

**RELAZIONE** - sulle vicende del 1° Battaglione Paracadutisti (Carabinieri) compilata dal 1° Capitano in s.p. C A S I N I Giuseppe



19/10/1951. 2.11.1958  
163/264-1953

Roma

39°)-	Carabiniere	CELLAI	Gorino;
40°)-	"	C E L I	Antonio;
41°)-	"	CONGONI	Francesco;
42°)-	"	G O R S O	Antonino;
43°)-	"	CARAVAGGI MAZZON	Luca;
44°)-	"	D'ANTONI	Antonino;
45°)-	"	DEL R E	Alberto;
46°)-	"	D'ALBERTO	Vittorio;
47°)-	"	DELL'UOMO	Erminio;
48°)-	"	DE PASCALIS	Rosario;
49°)-	"	DEL PIZZO	Antonio;
50°)-	"	DE NUGHES	Angelo;
51°)-	"	DE SANTIS	Luigi;
52°)-	"	DE MARTIS	Giovanni;
53°)-	"	DI GREGORIO	Giuseppe;
54°)-	"	DI RADO	Francesco;
55°)-	"	ELBONI	Angelo;
56°)-	"	FAEBRI	Giovanni;
57°)-	"	FIORINCELLI	Giovanni;
58°)-	"	FORNARO	Mario;
59°)-	"	F O T I A	Francesco;
60°)-	"	FREDDI	Luigi;
61°)-	"	FABRIANI	Vincenzo;
62°)-	"	FEDELI	Giovanni;
63°)-	"	FROLDI	Silvio;
64°)-	"	GIOVANZANA	Pietro;
65°)-	"	GUADAGNINI	Giuseppe;
66°)-	"	GOBBATO	Enrico;
67°)-	"	GUIDACE	Felice;
68°)-	"	GRAZIOLI	Italo;
69°)-	"	GRINOVERO	Giovanni;
70°)-	"	INZOLI	Bernardo;
71°)-	"	LEUZZI	Francesco;
72°)-	"	LO CICERO	Vito;
73°)-	"	L O R I	Enrico;

./.

7°)-	Tenente FERRARI	Enrico - Nel 1953 era comandante di una delle compagnie Carabinieri di La Spezia.-
8°)-	" NOLLO	Enrico - Attualmente Maggiore in servizio nell'Arma.-
9°)-	C/re MARINO	Benedetto - Congedato col grado di appuntato dalla Legione di Parma nell'anno 1955.-
10°)-	Capitano FERRONE	Franco - Andò in congedo dalla Legione di Milano dopo la liberazione.-
11°)-	Tenente PICCINNI	Leopardi; Gemaro - Attualmente Maggiore in servizio nell'Arma.-
12°)-	" AMBROSI	Max - Dopo la liberazione era in servizio alla Legione di Bologna.- Ha un fratello Capitano dei Carabinieri in s.p.-
13°)-	" GALIOT	Ferruccio - Nel 1943 era in servizio nella Venezia Giulia con un reparto addetto alla repressione di atti di sabotaggio.- Ho appreso verbalmente da altri militari che fu ucciso dagli Slavi.-
14°)-	" NUCIFORA	..... -Pochi anni orsono era ufficiale del Corpo di P.S. e (credo) risiedeva a Roma.
15°)-	" PALERMO	Salvatore -Subito dopo la liberazione comandava la compagnia Carabinieri di Merano (Bolzano).-
16°)-	" VILLAGROSCI	.....- Nativo o domiciliato a Parma. Attualmente è impiegato presso la "Erba" di Milano.-
17°)-	" SANDULLI	( non Santulli) Mercurio (non Mercurio) Alfredo -Napoletano - Morì a Cefalonia e gli fu concessa la medaglia d'oro al v.m. alla memoria.=

IL 1° CAPITANO  
GIÀ COMANDANTE DELLA 2° COMP. DEL 1° BTG. PARACADUTISTI CC.  
- Giuseppe Casini -

STRALCIO DELLA RELAZIONE SULLE VICENDE DEL 1° BATTAGLIONE PARACADUTISTI REDATTA DAL CAP. GIUSEPPE CASINI CON L'ELENCO DEI COMPONENTI

Nel corso della mattinata le truppe inglesi e indiane per ben due volte, dopo aver martellato con l'artiglieria, cercarono di sfondare la linea difensiva. In questa fase dei combattimenti il Carabiniere Caravaggi Mazzonna ed il suo plotone costituirono la riserva dello schieramento, stazionando presso il comando battaglione. Nel pomeriggio il nemico con una manovra a largo raggio tentò di accerchiare i carabinieri paracadutisti. L'azione, che non passò inosservata, si fece sempre più pericolosa. Alle ore 15.40 circa il Tenente Casini, comandante della 2ª Compagnia, si recò presso il posto comando di battaglione. Lungo il tragitto, passando dietro le posizioni della 3ª Compagnia, si fermò un

attimo a parlare con il Tenente Mollo. Raguagliatolo sull'esatta situazione, gli chiese di battere, per quanto poteva, sul nemico che stava cercando di sfondare a destra. Raggiunto il posto comando ricevette l'ordine di effettuare un immediato contrattacco sul lato destro dell'accerchiamento, con i plotoni di riserva della 2ª Compagnia, comandati dai Tenenti Capello e Galiot. Alla manovra volle prendere parte anche il Tenente Casini. L'ufficiale cercò di raggiungere i suoi uomini ma la marcia gli fu ostacolata più volte dall'artiglieria e dal fuoco delle armi automatiche nemiche. L'avversario intanto era avanzato a nord e con alcune sue pattuglie si apprestava a scendere alle spalle del

Nel 1942, ancora in zona di operazioni, il Maggiore Edoardo Alessi avanzò la richiesta di una serie di ricompense, tra cui quella alla memoria per il Carabiniere Caravaggi Mazzonna

posto comando dei carabinieri paracadutisti. Per impedire al nemico di passare, il Tenente Casini fece appostare alcuni suoi uomini su di un rilievo. Grazie all'efficacia del fuoco e della posizione acquisita la marcia nemica venne arrestata. Così l'ufficiale, seguito dal Tenente Capello, dalla squadra del Vicebrigadiere Zingali e da quella del Maresciallo De Angeli, poté riprendere il movimento. Gli uomini, risalito il fondo di uno uadi, si trovarono su una zona pianeggiante. Il nemico arrivato dal lato opposto prima dei carabinieri, ad una distanza di circa 300 metri, con le sue armi automatiche impedì nuovamente qualsiasi movimento. A causa dell'intenso fuoco si registrò il ferimento del Carabiniere Caravaggi Mazzonna che restò al suo posto di combattimento. Strisciando tra i sassi e le rocce alcuni carabinieri riuscirono a piazzare qualche arma automatica e grazie al tiro preciso il nemico fu costretto a spostarsi e ad arretrare di una decina di metri.

MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALOR MILITARE  
"ALLA MEMORIA"

CARABINIERE PARACADUTISTA, A DIFESA DI UN IMPORTANTE CAPOSALDO RIPETUTAMENTE ATTACCATO DA FORZE NEMICHE SOVERCHIANTI, CONTRIBUIVA VALIDAMENTE ALLA RESISTENZA, INCITANDO CON L'ESEMPIO E LA PAROLA I COMPAGNI ALLA LOTTA. FERITO GRAVEMENTE, RIFIUTAVA IL TRASPORTO AL POSTO MEDICAZIONE E CONTINUAVA CON INDOMITO VALORE A COMBATTERE, FINO A CHE COLPITO A MORTE DA UNA RAFFICA DI MITRAGLIATRICE, CADEVA DA PRODE.

BIVIO DI ELUET EL ASEL 19 DICEMBRE 1941

Mentre alla destra il gruppo di carabinieri del Tenente Galiot teneva inchiodato il nemico, il gruppo del Tenente Capello avanzava a sinistra con i suoi uomini. Per contrastare ancor più efficacemente il nemico il Tenente Casini decise di mandare un sottufficiale a rintracciare i due pezzi anticarro in dotazione alla 2<sup>a</sup> Compagnia e richiedere il loro utilizzo. L'intenso fuoco avversario però non consentì al sottufficiale di portare a termine la missione.

Nonostante l'inferiorità numerica i carabinieri paracadutisti al grido di *"evviva l'Italia, evviva il re"* andarono all'assalto. Sulla relazione redatta dal reduce Serafino Sordi, il 3 aprile 1964, così venne descritto l'impeto dei carabinieri: *"ci scatenammo alla lotta come leoni in cerca di preda"*.

Nel corso della cruenta lotta si registrarono diversi feriti tra questi il Carabiniere Ettore Berardo. Uno dei proiettili nemici raggiunse Luca, ferendolo per la

seconda volta, gravemente, alla gola. In suo soccorso si precipitò il Carabiniere, ventunenne, Serafino Sordi effettivo al 3° plotone della medesima compagnia, che nulla poté fare. Il corpo del militare venne trasportato a spalla dal Carabiniere Martino Mazzei, dalla linea di combattimento posta in vetta al fondo della valle dove venne tumulato.

Il 14 gennaio 1942, ancora in zona di operazioni, il Maggiore Edoardo Alessi, nella relazione illustrativa del fatto d'arme, dopo aver descritto minuziosamente i fatti, avanzò la richiesta di una serie di ricompense e tra queste la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria per il Carabiniere Caravaggi Mazzonna. Tale proposta non sortì l'esito sperato ma all'indirizzo del predetto militare venne conferita la Medaglia d'Argento al Valor Militare "alla Memoria".

*Enrico Cursi*

---

# 1823

## CORAGGIO SENZA TEMPO

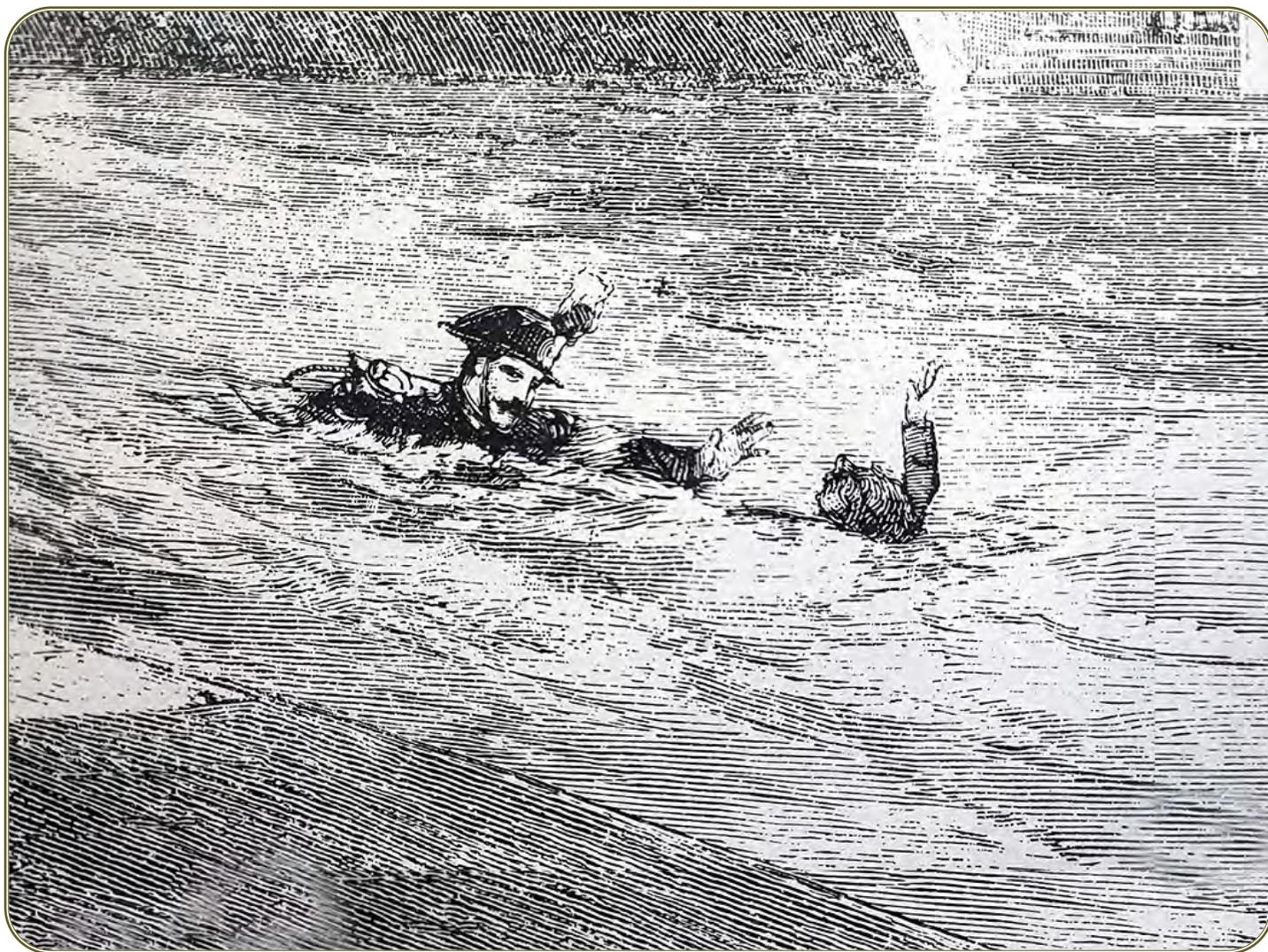
*(18 settembre)*

**L**e cronache savoiarde riportano numerosi episodi di coraggio che i Carabinieri Reali in quelle zone montuose compirono senza alcun ricerca di ricompensa, ma per senso del dovere.

L'episodio raccontato in queste pagine ebbe luogo il 18 settembre 1823, un giovedì, a Taninges, in Savoia, non lontano da Faucigny e quindi abbastanza vicina al confine svizzero che porta a Ginevra. Il comandante della locale Stazione, Brigadiere Rossetti (ma forse

Rossetti), fu informato da alcuni cittadini che un uomo del posto, epilettico e ubriaco, si era gettato nel fiume Giffre con il concreto rischio di morire per annegamento. Non si pensi che si trattava di un piccolo rio perché il fiume ancora oggi è uno dei più abbondanti per portata d'acqua di tutta la Francia, lungo ben 46,5 chilometri per sfociare poi nell'Arve, affluente a sua volta del Reno che raggiunge proprio a Ginevra.

Immediatamente avviatosi nei pressi del fiume, il sottufficiale, *"animé de zèle pour le service et d'un généreux*



*devoement pour l'humanité*" si adoperò, insieme ai suoi due Carabinieri Reali Ghietti e Pierron, per soccorrere l'uomo che, nel frattempo, si trovava nella parte più profonda e pericolosa del fiume.

Dopo essersi lanciati più volte in acqua nel tentativo di recuperare l'uomo, finalmente i 3 militari riuscirono a trarlo in salvo, restituendo alla famiglia un marito e un padre. Il salvataggio suscitò particolare emozione per il coraggio e l'esito felice del soccorso al punto che un giornale del tempo così sottolineava il coraggio e

l'impegno dei Carabinieri Reali: *"reçurent les éloges des autorités locales et du public, récompense honorable due à de braves militaires qui surent mépriser le danger pour se dévouer à un acte aussi généreux"*.

I militari furono elogiati anche dalle autorità locali e dai sudditi accorsi avendo dimostrato, con il loro esempio, che tra i compiti dei Carabinieri vi era pure quello della tutela della vita dei cittadini, anche a rischio della propria.

*Flavio Carbone*

---

# 1923

## RITORNO DA COSTANTINOPOLI

*(1° ottobre)*

**I**l 1° ottobre 1923 veniva sciolto il Distaccamento dei Carabinieri Reali che operava a Costantinopoli ([vedi Notiziario Storico N.6 Anno V, pag. 4](#)); il giorno successivo si compiva l'evacuazione dalla capitale della Turchia delle truppe alleate in ottemperanza al

trattato di Losanna. Alla fine della Grande Guerra, ed in seguito al Trattato di Sevres, le potenze vincitrici avevano destinato in Turchia alcuni contingenti delle proprie forze armate aventi funzione di controllo e affiancamento alla Polizia ottomana in corso di ristrutturazione.



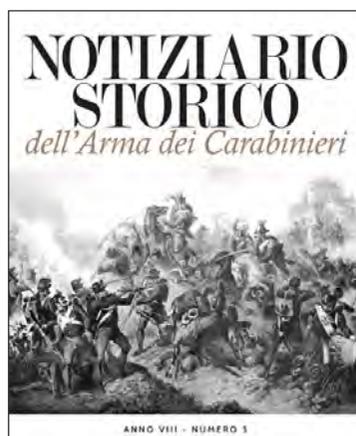
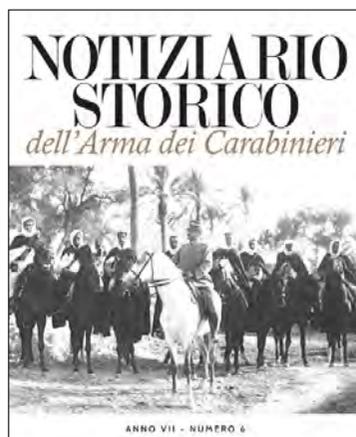
Dal febbraio 1919 partecipò a tale missione il Colonnello dei Carabinieri Reali Balduino Caprini ([vedi Notiziario Storico N.6 Anno VII, pag. 36](#)), come membro effettivo del Comitato di Polizia interalleata, anche in ragione della sua esperienza pregressa nel settore, avendo comandato da capitano sia il contingente

dei Carabinieri che operò a Creta tra gli anni 1897 e 1906 per la riorganizzazione della Gendarmeria di quell'isola sia il nucleo degli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa destinato dal 1904 in Macedonia per la ristrutturazione della locale Gendarmeria.

*Giovanni Iannella*

# note informative

---



Il “*Notiziario Storico dell’Arma dei Carabinieri*” è una pubblicazione telematica, veicolata sul sito internet istituzionale [www.carabinieri.it](http://www.carabinieri.it), finalizzata alla valorizzazione del patrimonio di storia, di tradizioni e di ideali dell’Arma dei Carabinieri attraverso la proposizione di contenuti inediti, di curiosità e di approfondimenti di carattere storico, aperta alla collaborazione dei militari dell’Arma in servizio e in congedo nonché a cultori della materia.

La Direzione è lieta di ricevere articoli o studi su argomenti d’interesse, riservandosi il diritto di decidere la loro pubblicazione, esclusivamente a titolo gratuito. Gli articoli sono pubblicati sotto la responsabilità degli autori; le idee e le considerazioni espresse sono personali, non hanno riferimento ad orientamenti ufficiali e non impegnano la Direzione del Notiziario Storico. La Redazione si riserva il diritto di modificare il titolo e l’impostazione grafica degli articoli, secondo le proprie esigenze editoriali. È vietata la riproduzione anche parziale, senza autorizzazione, del contenuto della Rivista.

# colophon

---

## **DIRETTORE RESPONSABILE**

Gen. B. Antonino NEOSI

## **CAPO REDATTORE**

Ten. Col. Raffaele GESMUNDO

## **REDAZIONE**

Lgt. Giovanni SALIERNO

Mar. Magg. Giovanni IANNELLA

Mar. Magg. Vincenzo LONGOBARDI

Mar. Ca. Gianluca AMORE

Mar. Ca. Simona GIARRUSSO

V. Brig. Daniele MANCINELLI

## **CONSULENTI STORICI**

Gen. C.A. (cong.) Carmelo BURGIO

Gen. B. (cong.) Vincenzo PEZZOLET

Ten. Col. Flavio CARBONE

## **GRAFICA E IMPAGINAZIONE**

Giovanni IANNELLA

## **DIREZIONE DEI BENI STORICI E DOCUMENTALI DEL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI**

Viale Giulio Cesare, 54/P – 00192 Roma – tel/fax 06 80987753

e-mail: [direzionebsd@carabinieri.it](mailto:direzionebsd@carabinieri.it)

## **FONTI ICONOGRAFICHE**

Ministero della Difesa

Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri

Direzione dei Beni Storici e Documentali



PERIODICO BIMESTRALE A CURA DELLA DIREZIONE DEI BENI STORICI E DOCUMENTALI  
DEL COMANDO GENERALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI  
PROPRIETÀ EDITORIALE DEL MINISTERO DELLA DIFESA  
ISCRITTO NEL REGISTRO DELLA STAMPA DEL TRIBUNALE DI ROMA AL N. 3/2016 IL 21/01/2016  
DIFFUSO ATTRAVERSO LA RETE INTERNET SUL SITO [WWW.CARABINIERI.IT](http://WWW.CARABINIERI.IT)  
DAL SERVICE PROVIDER "BT ITALIA" S.P.A. VIA TUCIDIDE, 56 - 20134 MILANO



BIMESTRALE ON-LINE SU

<https://www.carabinieri.it/media---comunicazione/notiziario-storico/il-notiziario>

